

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 25 NOVEMBRE 2024

Hub crocieristico al porto «Puntiamo in otto anni a 2,4 milioni di passeggeri»

Decolla Amalfi Coast Cruise Terminal la nuova società alla stazione marittima

Nico Casale

Si punta a superare i 2 milioni 400mila passeggeri nei prossimi otto anni. È questo uno degli obiettivi di Amalfi Coast Cruise Terminal, il nuovo hub crocieristico nel porto di Salerno, che è nato dalla fusione di Salerno Cruises e Salerno Stazione Marittima. L'azione della neonata società, che ieri è stata presentata in conferenza stampa, mira a far diventare il porto di Salerno sempre più come apprezzato e prestigioso scalo internazionale, marittimo e turistico. «Siamo l'unico terminal indipendente in Italia - fa notare il presidente di Amalfi Coast Cruise Terminal, Giuseppe Amoruso - dove non sono presenti compagnie da crociera o multinazionali, con l'obiettivo primario di sviluppare l'economia turistica del nostro territorio».

L'IMPEGNO

«Adesso - spiega Amoruso - riusciamo a programmare, con una concessione di otto anni, lo sviluppo del nostro territorio e del nostro porto. L'obiettivo ce l'ha dato l'Autorità portuale con 2,4 milioni di passeggeri. Siamo certi di poterlo raggiungere e superare con una programmazione non più annuale, ma di lungo spettro». «I veri primi risultati li vedremo nel 2026, ma già oggi li stiamo vedendo - aggiunge Amoruso - e sarà una crescita che, negli anni, sarà sempre più cospicua. Quindi, un tessuto turistico che crescerà insieme alle crociere». «Insieme con noi - prosegue - avrà sviluppo anche l'intercostiero, che connette il nostro porto alla costiera amalfitana. D'altronde il nostro logo, il nostro nome "Amalfi Coast Cruise Terminal" vuole abbracciare l'intero territorio della costiera amalfitana dove Salerno è baricentrica e rappresenterà un ruolo da protagonista nel prossimo futuro». Nuovo anche il logo, che si ispira alla storica Cornice del Principe, l'antico arco che offre una vista panoramica su Salerno e il mare. Quanto al nome scelto (Amalfi Coast), Amoruso sottolinea che, «associando questo nome al nostro terminal, ci proponiamo come porta d'accesso all'intero territorio che va da Amalfi a Positano, da Ravello a Praiano, fino a Salerno». Secondo i dati forniti dalla società, l'impatto socioeconomico includerà il raddoppio dell'organico a 16 unità dirette, la creazione di oltre 100mila posti di lavoro nell'indotto turistico (1 posto ogni 24 crocieristi) e la spesa media per turista stimata tra 65 e 85 euro. I dati Clia (Associazione internazionale delle compagnie da crociera) rivelano, inoltre, che il Mediterraneo si conferma la seconda destinazione crocieristica più visitata al mondo. Lo studio evidenzia che il 60% dei crocieristi torna a visitare le città scoperte durante la crociera come turista indipendente: per Salerno questo si tradurrebbe in oltre 1,4 milioni di potenziali ritorni turistici nei prossimi anni.

LE REAZIONI

Il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del mar Tirreno centrale, Andrea Annunziata, anticipa che «noi abbiamo una grande aspettativa, cioè i dati sono stati, oltre che confortanti, ottimi nella gestione precedente, avendo acquisito tanta esperienza in più. Con l'esperienza che hanno avuto in questi mesi, sicuramente faremo tanto di più. Due milioni e mezzo di passeggeri, complessivamente parlando, è un dato importantissimo. Basti pensare che, dieci anni fa, eravamo a 200mila passeggeri. Il dato è straordinario sia per le crociere che per il traffico di traghetti e quello locale estivo». All'incontro con la stampa, oltre al management della società, presente anche il comandante della Capitaneria di Porto di Salerno, il capitano di vascello Sirio Faè. «Salerno - rimarca il sindaco Vincenzo Napoli - è una realtà in costante crescita ed è una destinazione turistica ormai consolidata nel panorama nazionale ed internazionale. Continuiamo a lavorare insieme per costruire un futuro ancora più roseo per la nostra città, rafforzandone sempre il ruolo di crocevia di bellezza e cultura». L'assessore al Turismo, Alessandro Ferrara, rammenta che, «quest'anno, abbiamo avuto circa 70 navi da crociera e altre ne arriveranno fino a fine dicembre. Questo dimostra che un lavoro fatto bene, certosino e di competenza porta ad avere un grande risultato per quanto riguarda il turismo cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stazione Marittima cambia «Un vero hub per le crociere»

Il rilancio dei nuovi gestori di “Amalfi Coast Cruise Terminal”: lavoro e più passeggeri

TURISMO & INFRASTRUTTURE

Più di 2 milioni 400mila passeggeri nei prossimi otto anni; raddoppio dell'organico, che sarà composto da 16 persone; creazione di oltre 100mila posti di lavoro nell'indotto turistico (uno ogni 24 croceristi); spesa media per turista pro-capite stimata tra i 65 e gli 85 euro. Sono, in estrema sintesi, i numeri a cui punta “Amalfi Coast Cruise Terminal”, il nuovo hub crocieristico del porto di Salerno, nato dalla fusione di Salerno Cruises e Salerno Stazione Marittima, che sfrutterà, da un punto di vista di marketing, il marchio Costa d'Amalfi, come già fatto dall'aeroporto.

Nuova gestione. In pratica, però, non cambia nulla, perché la società è composta dagli stessi soggetti giuridici. Nella sostanza, tuttavia, si gettano le basi per un futuro più florido, con l'obiettivo dichiarato di sviluppare l'economia turistica. L'organigramma della società, che gestirà per i prossimi otto anni la Stazione marittima è composto da **Giuseppe Amoruso** (presidente), **Giuseppe Gallozzi** (vice presidente), **Francesca Amoruso** (direttore amministrativo), **Anna Rita Secchi** (direttore marketing e sviluppo), **Orazio De Nigris** (direttore operativo), **Paris Abate** (responsabile relazioni agenti marittimi),

Davide Galano (responsabile Pfsò). La presentazione della “nuova squadra” s'è svolta ieri, alla presenza del sindaco di Salerno, **Vincenzo Napoli**, dell'assessore comunale al Turismo, **Alessandro Ferrara**, del presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale, **Andrea Annunziata**, del comandante della Capitaneria di porto, **Sirio Faè**. **Società indipendente.** Una delle caratteristiche principali di “Amalfi Coast Cruise Terminal” è quello di essere una realtà indipendente, cioè di non essere legato a compagnie di crociere e multinazionali. «Siamo un'identità forte - evidenzia Amoruso - radicata nella nostra storia, nel nostro territorio e nella nostra cultura, che ha come unico obiettivo lo sviluppo dell'economia turistica della nostra destinazione. Per noi la banchina di questo terminal, non è una banchina tra le tante, ma è l'unico gateway che la città di Salerno ha per aprirsi al turismo internazionale dalle vie del mare. Il vantaggio di essere indipendenti è quello di potersi presentare ad ogni compagnia da crociera offrendo il medesimo servizio, senza preferenzialità o privilegi. Il nostro terminal non sarà soltanto una struttura moderna ed efficiente, ma una vera e propria vetrina per la nostra terra, per la nostra eccellenza turistica, e una leva per il nostro sviluppo economico».

riservato agli equipaggi (800mila ulteriori visitatori), Wifi. Durante l'approdo delle navi, verranno installati dei corner per promuovere l'artigianato locale ed i prodotti tipici del territorio».

Ricorso al Tar e prime grane.

Sulla nuova gestione, tuttavia, pende la spada di Damocle del ricorso presentato al Tar da Terminal Napoli, la società concessionaria della Stazione marittima del capoluogo partenopeo, facente capo a Marininvest (gruppo Msc), Costa Crociere, Royal Caribbean, Alilauro (col 22,5% ciascuna) e a Msc Crociere per il 5,6% (il resto è rappresentato da azioni proprie), guidata da **Tommaso Cognolato**, presidente di Assiterminal. Ma ci sono pure alcuni rumor secondo i quali alcune compagnie di navigazione avrebbero protestato e minacciato di non includere più Salerno tra le tappe delle crociere se non verranno migliorati i servizi offerti finora.

Molo Manfredi e Porta Ovest.

Relativamente al porto commerciale, come conferma Annunziata, partiranno anche i lavori di ampliamento del molo Manfredi, che da 180 metri sarà portato a 300 metri. «Il nuovo progetto - evidenzia il presidente dell'Autorità portuale - prevede un investimento di circa 20 milioni di euro per la prima fase e poi altri 10 per l'ulteriore allungamento. Questo significherà che a Salerno potranno attraccare più navi contemporaneamente». E buone notizie arrivano anche per Porta Ovest, il sistema di gallerie che dovrà collegare l'area portuale all'autostrada. «Siamo alle fasi finali - conclude Annunziata - e probabilmente in primavera l'opera sarà completata».

Gaetano de Stefano

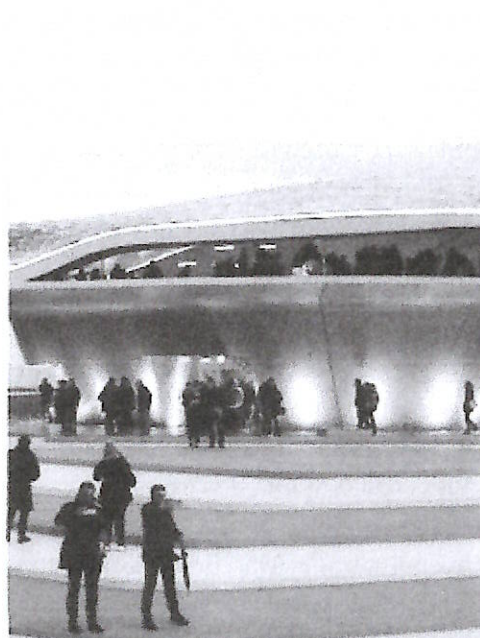
riproduzione riservata

La società guiderà la “conchiglia” per i prossimi otto anni «Non solo una struttura moderna ed efficiente ma una vera vetrina per le nostre eccellenze» Ma resta il rebus del Tar. In cantiere l'allestimento di due lounge di lusso e l'implementazione di diversi servizi. Prolungamento Manfredi. Al via gli interventi Fiducia su Porta Ovest.

Nuovo terminal. Tra i progetti più interessanti anche il restyling interno della Stazione marittima progettata da **Zaha Hadid**, soprattutto in termini di uso delle aree. «Prevediamo - rivela Amoruso - di offrire servizi turistici, non solo ai passeggeri delle navi, ma a tutta la città: biglietterie, bar, tabacchi, spedizioni, bancomat, guest service, rent a car, area convegni sono solo alcuni dei servizi che saremo in grado di offrire. Saranno allestite due lounge: Lounge Vip, con ambiente esclusivo e raffinato per i passeggeri premium e area relax con sedute vista panoramica e servizi di primissimo livello; Crew Lounge con spazio



I componenti della “Amalfi Coast Cruise Terminal”; a destra, la Stazione Marittima di Salerno



© la Città di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Sabato, 23.11.2024 Pag. .04

© la Città di Salerno 2024

Il fatto - Giuseppe Amoruso, presidente della Amalfi Coast Cruise Terminal: «Resta sfida molto ambiziosa per il turismo»

«L'unico terminal indipendente in Italia, compagnie da crociera o multinazionali»



La presentazione della nuova compagnia

di Erika Noschese

«Salerno protagonista nel mondo delle crociere a livello internazionale». È una sfida ambiziosa quella raccolta e raccontata, nella mattinata di ieri, da Giuseppe Amoruso, il presidente della «Amalfi Coast Cruise Terminal - Port of Salerno», società che gestirà le attività della Stazione Marittima di Salerno dopo essersene aggiudicata la concessione per i prossimi otto anni, come da bando pubblicato dall'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale il 2 ottobre scorso. Bando in cui, si legge, è previsto che «l'aggiudicatario dovrà versare un importo annuo di canone per il periodo di gestione costituito da una quota di € 121.306,22» che «si legge sempre nel bando - «sarà oggetto di rivalutazione annua, applicando il relativo indice ISTAT fissato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti». Una cifra di poco superiore ai 10mila euro al mese «a fronte» - si legge - «del godimento della pertinenza ed aree limitatamente agli spazi allo stato effettivamente utilizzabili ed assegnati, ed in considerazione della capacità di ormeggiare navi al Molo Manfredi». Una responsabilità importante a prezzo più che congruo, stando a quanto si legge nella documentazione della «AdSP MTC», per consentire agli affittuari di investire risorse sul personale e sulle attività di marketing necessarie per consentire alla Stazione Marittima progettata da Zaha Hadid di diventare

un punto di riferimento internazionale. GLI OBIETTIVI. Sviluppare il traffico crocieristico del porto di Salerno, unendo le forze di due realtà salernitane che finora hanno cooperato nella medesima Stazione Marittima e che, come affermato dal presidente Amoruso, hanno consentito il raggiungimento del «risultato di un impegno collettivo, una sfida ambiziosa che assumiamo nei confronti di tutte le istituzioni per rendere il nostro scalo e la nostra città protagonista nel mondo delle crociere a livello internazionale». «Nel bando - prosegue Amoruso - si era posto un obiettivo: trovare un operatore economico che avesse l'esperienza, la professionalità e la capacità di valorizzare l'infrastruttura portuale, sviluppando un traffico di due milioni e mezzo di passeggeri nel corso dei prossimi otto anni». Una sfida ambiziosa per l'intero territorio, come ammette lo stesso presidente della Amalfi Coast Cruise Terminal, che non spaventa affatto i neo-affittuari: anzi, è proprio Amoruso a rilanciare, nel corso della presentazione: «L'obiettivo della AdSP non è soltanto un traguardo raggiungibile, ma anche superabile». IL NOME E IL LOGO. Citazione obbligatoria per la Divina Costiera, una delle destinazioni più iconiche del Mediterraneo, nonché patrimonio Unesco per molti di questi luoghi che attestano Salerno come porta di luoghi paradisiaci. «La strategia di marketing studiata per associare il nome della Costiera

«Prevediamo, nei prossimi otto anni, di occupare sedici unità lavorative»

Amalfitana al nostro terminal - afferma Amoruso - è risultata coerente con il recente battesimo dell'aeroporto», anch'esso evocativo della Divina. «Vogliamo affermare di essere la porta d'accesso per l'intera Costiera, una delle mete più desiderate dai turisti di tutto il mondo». Ma anche la scelta della dicitura Port of Salerno non è casualmente riferita alla gestione portuale dell'area della Stazione Marittima: «Salerno è baricentrica per l'intero patrimonio turistico della Campania, da Pompei a Paestum, dalla Reggia di Caserta al Cilento. È una città in costante crescita e in continuo rinnovamento. Salerno è il porto d'ingresso, il ponte tra il Mediterraneo e il mondo intero, e questo terminal ne diventerà l'emblema». Rispetto ad altre realtà portuali, Salerno risulta essere sprovvista di «bandiere» di altre compagnie crocieristiche e multinazionali. Per il presidente Amoruso questa è una ulteriore motivazione di orgoglio: «Siamo l'unico terminal indipendente in Italia. Siamo un'identità forte, radicata nella storia, nel nostro territo-

La società nasce dall'unione di Salerno Cruises e Salerno Stazione Marittima

rio e nella nostra cultura. Il vantaggio di essere indipendenti è quello di potersi presentare ad ogni compagnia da crociera offrendo il medesimo servizio, senza preferenzialità o privilegi».

I LIVELLI OCCUPAZIONALI. Numeri importanti risultano dal piano occupazionale previsto dalla società. «Prevediamo, nei prossimi otto anni, di occupare su base fissa sedici unità lavorative per i servizi di accoglienza, oltre alle unità avviate a giornata. Genereremo un volano di oltre centomila posti di lavoro». Grandi aspettative provengono dal Presidente dell'Autorità Portuale del Mar Tirreno Centrale, Andrea Annunziata, presente alla presentazione della società «Amalfi Coast Cruise Terminal - Port of Salerno» nella mattinata di ieri. Aspettative dettate soprattutto dal fatto che si confida molto sull'operatività di un gruppo già consolidato di lavoratori nella medesima area, come afferma lo stesso Annunziata: «Si tratta di una nuova società per modo di dire. Si tratta della vecchia compagine rivista, alla luce delle esperienze che hanno avuto». Si tratta di un affidamento che punta a ottenere risultati importanti, anche in virtù degli investimenti finora effettuati dall'Autorità Portuale: «Sono state acquisite tante esperienze in più - afferma Annunziata - e per il sistema portuale di Salerno e Napoli abbiamo investito, e investiremo nei prossimi mesi, tante risorse. Si parla di due milioni e mezzo di passeggeri, complessivamente, che è un dato importantissimo. Basti pensare che 10 anni fa registravamo 200mila passeggeri, quindi il dato è straordinario. Ovviamente tenendo conto sia delle crociere sia dei traghetti e dei traffici locali del periodo estivo». Ma l'impegno dell'Autorità Portuale non si limita alla registrazione di questi dati: «Entro la fine dell'anno partiremo con questo nuovo progetto di prolungamento del molo, investendo circa 20 milioni di euro per la prima fase, poi altri 10 per una seconda tranche di ulteriore allunga-

mento. Si tratta di un investimento che ci consentirà di avere quasi il doppio del movimento crocieristico rispetto ai livelli attuali». Attività di supporto mirata, per consentire a Salerno di trarre il massimo possibile dalle attività di sviluppo dei suoi principali punti d'interesse e di sbocco turistico. Questi gli obiettivi annunciati dal sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, a margine dell'iniziativa di ieri presso la Stazione Marittima per la presentazione della società «Amalfi Coast Cruise Terminal - Port of Salerno». «Iniziativa importante, che vede la fusione di Salerno Cruises con Stazione Marittima Salerno per dare vita a questo nuovo assemblamento. Si tratta dell'ottimizzazione di percorsi che ciascuna delle componenti porta in serbo e mette a disposizione in questa logica unitaria. Le cifre annunciate in merito all'aumento dei flussi turistici in città paiono di grande rilievo, testimoniando la capacità che ha avuto Salerno di proporsi come meta turistica. Questo perché Salerno è un hub di particolare importanza - sottolinea il sindaco Napoli - grazie alla sua giacitura geografica, che consente spostamenti rapidi nei luoghi più interessanti della nostra provincia. Tutto questo fa parte di un ragionamento di marketing che noi, a Salerno, stiamo portando avanti». Positivo e sereno l'approccio dell'assessore al turismo del Comune di Salerno, Alessandro Ferrara, a margine della presentazione di ieri mattina alla Stazione Marittima. «I dati sono inconfutabili - afferma l'assessore - il lavoro massiccio continua, nell'ambito di quello che può essere la città e di quello che può portare, in aggiunta, questa nuova iniziativa. Uso spesso il termine «work in progress» perché Salerno inaugura una nuova rete che ci permette di dare nuovo slancio alla Stazione Marittima. Quest'anno abbiamo già avuto settanta navi da crociera, ne arriveranno altre fino a fine dicembre. Il lavoro fatto finora è stato certosino, di competenza. Direi un grande risultato per il turismo cittadino».

Il fatto - Strategia condivisa tra privati e istituzioni per consolidare il ruolo di Salerno come polo turistico e crocieristico internazionale

Amalfi Coast in Salerno Destination Dmo

L'evento di presentazione della nuova società Amalfi Coast Cruise Terminal - Port of Salerno, avvenuto ieri presso il Porto di Salerno, rappresenta un momento cruciale per lo sviluppo del traffico crocieristico e la promozione turistica dell'intero territorio salernitano. In quest'ottica, l'annuncio ufficiale dell'adesione della società alla Salerno Destination DMO, sottolinea l'importanza di una strategia condivisa tra operatori privati e istituzioni per consolidare il ruolo di Salerno come polo turistico e crocieristico internazionale.

La Amalfi Coast Cruise Terminal - Port of Salerno, operativa per i prossimi otto anni grazie a una concessione dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, si pone l'obiettivo di: sviluppare il traffico crocieristico nel Porto di Salerno; promuovere il capoluogo come destinazione di prestigio per il turismo internazionale; incrementare la qualità dei servizi offerti ai passeggeri delle navi da crociera; gestire in maniera sostenibile e innovativa il flusso turistico per garantire benefici a lungo termine per il territorio.

UN SEGNALE DI SINERGIA E COLLABORAZIONE

Questa collaborazione, grazie alla visione strategica e alla determinazione dei suoi protagonisti, promette di portare Salerno e il suo porto a nuovi livelli di eccellenza, rendendoli protagonisti indiscussi del panorama turistico internazionale. «L'ingresso della Amalfi Coast Cruise Terminal nella Salerno Destination DMO è un passo fondamentale per rafforzare il posizionamento di Salerno come hub turistico di eccellenza. La nostra missione è creare un ecosistema collaborativo tra imprese, istituzioni e territori, e questa adesione testimonia quanto sia strategico il ruolo del porto nel sistema turistico locale. Insieme possiamo affrontare con successo le sfide del turismo globale, con un'attenzione particolare alla sostenibilità,



Davide Di Stefano

all'innovazione e alla qualità dell'offerta», dichiara Davide Di Stefano, Presidente della Salerno Destination DMO. Anna Rita Secchi, Direttore Marketing & Business Development di Amalfi Coast Cruise Terminal, evidenzia invece il ruolo strategico del terminal crocieristico per l'intero territorio: «La nostra visione per il futuro è quella di trasformare il Porto di Salerno in un punto di riferimento per il traffico crocieristico internazionale, con servizi di alta qualità e una strategia di promozione integrata che valorizzi il territorio. L'adesione alla Salerno Destination DMO è una scelta naturale, poiché crediamo fermamente nella forza della collaborazione tra privati e istituzioni per costruire una destinazione turistica competitiva e sostenibile. Siamo pronti a mettere a disposizione la nostra esperienza e risorse per contribuire alla crescita del turismo nella nostra area», sottolinea la Secchi. Infine, anche Marco Sansiviero, Presidente di Fenailp Turismo e membro del Consiglio Direttivo della Salerno Destination DMO, ha espresso grande entusiasmo per questo nuovo ingresso: «Questa nuova sinergia rappresenta un esempio virtuoso di come si possa

collaborare per trasformare una destinazione turistica. La Stazione Marittima di Salerno non è solo un'infrastruttura, ma una porta d'ingresso verso un territorio ricco di storia, cultura e bellezze naturali. Il nostro obiettivo è creare esperienze turistiche autentiche, capaci di soddisfare le esigenze di un turismo sempre più esigente e diversificato. Questa partnership è la dimostrazione che Salerno ha tutte le carte in regola per competere sui mercati internazionali». IL FUTURO DEL TURISMO SALERNITANO L'integrazione della Amalfi Coast Cruise Terminal nella Salerno Destination DMO rafforza ulteriormente la rete turistica locale, ponendo le basi per l'incremento del turismo crocieristico, con nuove rotte e un aumento delle presenze, lo sviluppo sostenibile, grazie a un approccio integrato che valorizzi il patrimonio naturale e culturale, la promozione internazionale, attraverso campagne mirate e partnership strategiche. Salerno Destination DMO, costituita sotto l'egida della Fenailp Turismo, si conferma un modello innovativo di governance turistica, capace di coordinare le risorse territoriali per affrontare le sfide del mercato globale.

Il fatto - Richiesta al consigliere regionale Volpe

Avella: «Serve un maggiore impegno della Regione per campetti di quartiere»

Tra i principali obiettivi della Commissione Sport c'è il recupero funzionale di tutti i campi e gli impianti comunali di quartiere. La collaborazione con la Commissione Finanze e con la Regione Campania ha permesso, negli scorsi mesi, di ristrutturare il «De Gasperi» ed il «Settembrino» attraverso un investimento complessivo di oltre 1 milione di euro. Oggi i due campi sono il fiore all'occhiello dell'impiantistica sportiva salernitana: è l'esempio di quanto potrà essere realizzato in molti altri quartieri. Con questo spirito, nel corso di una riunione del gruppo consiliare Psi a Palazzo Guerra a cui ha partecipato il Consigliere Regionale socialista Andrea Volpe, raccogliendo la sollecitazione del Presidente della Commissione Sport Rino Avella è stato chiesto un impegno maggiore da parte della Regione Campania per la ristrutturazione dei campetti di quartiere della città. Alla luce delle richieste, a fronte di un raccordo costante fra il Consigliere Volpe e il gruppo consiliare socialista di Salerno si provvederà ad avviare una ricognizione per verificare le eventuali ulteriori disponibilità economiche della Regione Campania da destinare ai campetti di quartiere della città che verranno illustrate nelle prossime settimane.

Il fatto - La denuncia del consigliere Pessolano

Allenamento non disputato per mancanza di un campo a disposizione

«L'impossibilità di disputare una seduta di allenamento per una nota squadra locale, per mancanza di un impianto a disposizione, può considerarsi l'ennesima vergognosa pagina nella storia sportiva della nostra città». Così il consigliere comunale e capogruppo di Oltre Donato Pessolano: «Le vicende dell'ultimo anno, da noi più volte segnalate, riguardanti svariate strutture sportive della nostra Salerno - aggiunge il consigliere comunale - sono il sintomo chiaro del disinteresse totale dell'amministrazione comunale nei confronti dello sport, degli impianti ad esso dedicati, e delle stesse società e realtà associative che, con impegno ed abnegazione, consentono a molti giovani del territorio di esprimere il proprio talento e di orientare la propria formazione seguendo valori sani. Non avere una palestra a disposizione per l'allenamento di una squadra che milita in di serie D in una città di oltre 120mila abitanti, capoluogo di provincia, si può definire una vergogna senza mezzi termini. E' una sconfitta per l'intera città. A poco serve l'avvio annunciato dei lavori allo Stadio Arechi se le restanti strutture, incluse quelle annesse al glorioso Vestuti, restano in condizioni fatiscenti: serve una seria inversione di rotta. Ma siamo altrettanto certi che non potrà darla quest'amministrazione disinteressata ed assente».

Integrazione sociosanitaria con Botteghe della Comunità, trionfa l'Asl di Salerno

Il Lean Healthcare Award, premio giunto ormai alla settima edizione, si consolida come uno dei principali riconoscimenti della sanità del Paese. I progetti in lizza sono giudicati dagli esperti e tecnici del settore di tutta Italia. Quest'anno erano 250 le proposte presentate da 98 aziende sanitarie pubbliche e private di tutta Italia che il 21 novembre, nella suggestiva sede dello Spazio Field a Palazzo Brancaccio di Roma, si sono sfidate durante la cerimonia di premiazione. Grazie al progetto «Personas e Botteghe della Comunità», l'ASL Salerno si è aggiudicata il primo premio degli «oscar della sanità» italiani nella categoria Lean per l'Integrazione Sociosanitaria. Già lo scorso anno, l'Azienda della provincia di Salerno ci si era avvicinata, classificandosi seconda ad un soffio dalla vittoria. Quest'anno invece il primo scalino del podio, segno che la metodologia lean applicata alla sanità contribuisce ad innovare i processi e i percorsi di cura. Ulteriore testimonianza, dopo il grande successo dell'inaugurazione del 16 novembre a Valle dell'Angelo, che le Botteghe della Comunità sono un modello molto apprezzato e seguito a livello nazionale. Una risposta che mira a portare la salute e rafforzare la rete territoriale di assistenza sociosanitaria nelle aree interne.

Il fatto - Portati in scena dalla Compagnia Teatrale «I Pirotecnici»

«Monologo sul Femminicidio», donne che recitano

In occasione della Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne si terrà alle ore 11,30 di lunedì 25 novembre 2024 presso la sala «Girolamo Bottiglieri» di Palazzo S. Agostino, sede dell'ente Provincia di Salerno, l'evento teatrale dal titolo «Monologo sul Femminicidio», organizzato dall'associazione antiracket e antiusura Emergenza Legalità Odv presieduta dal dott. Luigi Frezzato in collaborazione con l'associazione Sportello Rosa Aps. All'incontro parteciperanno autorità civili e militari.

racconti s'intrecciano tra loro, creano in modo diverso una denuncia alla violenza psicologica o emotiva, alla violenza fisica, sessuale, economica e domestica. Le attrici, in quanto donne, cercano di dare voce a chi non può più parlare.

I tre monologhi portati in scena, per la regia di Roberto De Angelis, saranno: «Femme fatale» di Serena Dandini - attrice: Enza Passaro; «Sara» di Giusy Esposito - attrice: Lia De Blasio; «Sopravvissuta» di Giusy Esposito.

Salerno in "zona gialla" dieci morti nei cantieri «Serve un'altra cultura»

Napoli (Ance-Aias): sensibilizzare anche i nostri dipendenti sulle regole da rispettare

Nico Casale

Sicurezza nei cantieri e, quindi, dei lavoratori. È questo il primo tra gli obiettivi di Ance Aies Salerno che ritiene la sicurezza «una priorità assoluta» perché «non è più concepibile la perdita di vite umane». Sono troppe le morti bianche. Lo rivelano i dati Inail riferiti al periodo gennaio-settembre di quest'anno che collocano la provincia di Salerno in «zona gialla». Di tutela e sicurezza sul lavoro, della patente a crediti e della vigilanza sui cantieri se ne è discusso nel corso del convegno "Piano integrato per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro", cui sono intervenuti, tra gli altri, costruttori ed esponenti dell'Ispettorato del Lavoro.

I DATI

Secondo i dati Inail, nei primi nove mesi di quest'anno, sono state 776 le denunce di infortunio con esito mortale in Italia, a fronte delle 761 rilevate nello stesso periodo del 2023 (+1,97%). Sono stati, poi, 433.002 gli infortuni denunciati (+0,5% rispetto allo stesso periodo 2023). A fine settembre scorso, il settore delle costruzioni rimane il più colpito con 106 decessi durante l'attività lavorativa. In Campania, 61 sono stati gli infortuni sul lavoro con esito mortale, mentre la provincia di Salerno si colloca in «zona gialla» con 10 infortuni mortali. «La sicurezza nei cantieri deve essere una priorità assoluta, non possiamo più tollerare tante perdite di vite umane», sottolinea il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, secondo il quale «garantire la sicurezza nei cantieri è una sfida che coinvolge competenza, professionalità ed esperienza di tutte le figure che operano in quei contesti». «La sicurezza - aggiunge - non deve essere mai considerata un costo, ma un investimento, e investire in sicurezza è un nostro dovere. La non sicurezza è il vero costo, incommensurabile, laddove tocca la vita dei lavoratori». Per il leader dei costruttori salernitani, «la battaglia contro il fenomeno infortunistico deve essere combattuta intervenendo sulla prevenzione, perché ogni vita umana è sacra e va tutelata in ogni suo aspetto». «Per questo - rimarca - è necessario continuare a diffondere la cultura della sicurezza e promuovere la formazione degli imprenditori e di tutti i soggetti che operano in cantiere, compresi i lavoratori, per consentire di operare in un tessuto competitivo, sano e trasparente». «Purtroppo, in edilizia - constata Napoli - succedono incidenti, a volte particolarmente gravi, causati anche da una scarsa attenzione che forse alcune volte si presta nelle nostre attività. Per questo, stiamo cercando di sensibilizzare soprattutto i lavoratori per diffondere la cultura della sicurezza, che è un vantaggio per la tutela della vita, che resta il bene primario che l'impresa tende a proteggere».

L'IMPEGNO

L'Ance Aies Salerno, insieme con gli Enti bilaterali e sindacati di categoria, ha avviato diverse iniziative, anche di formazione, che puntano a valorizzare il lavoro edile, in termini di regolarità, formazione e sicurezza. Tra l'altro, dopo il rinnovo del contratto collettivo provinciale, alle imprese «virtuose», che sono 747 in provincia di Salerno, la Cassa edile salernitana ha restituito parte dei contributi versati per un ammontare di 693mila 550,59 euro. «L'impegno della nostra territoriale - spiega Napoli - si traduce nel mettere a disposizione know how, professionalità e proposte per la formazione e la sicurezza sul lavoro, come il supporto offerto in ambito della patente a crediti, misure che sono tanto più necessarie in un settore come quello edile in cui prevalgono le imprese di piccola o media dimensione, che sentono fortissima l'esigenza di assistenza qualificata». Quanto alla patente a crediti, Napoli ricorda che «è una norma entrata da poco in vigore» e, perciò, «adesso, dobbiamo capire in che maniera, nel concreto, venga applicata». La patente a crediti «serve nel cantiere a rendere responsabili quelli che non sono iscritti al nostro settore, cioè quelli che non pagano gli oneri che un'impresa di costruzione normalmente versa come contributi anche sulla sicurezza con la Cassa edile e con gli enti previdenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilità, il progetto

Della Monica, conferenza dei sindaci: «Valuteremo le esigenze dei territori»

Mario Amodio

«L'istituzione della Ztl territoriale è la vittoria della Costiera Amalfitana che potrà proiettarsi verso il futuro con una mobilità sostenibile, digitale e soprattutto sicura». Così, il deputato Pd, Piero De Luca, nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri mattina a Vietri sul Mare e convocata dal sindaco Giovanni De Simone e dal presidente della Conferenza dei sindaci, Fortunato Della Monica, dopo l'istituzione dell'innovativo dispositivo anticaos. «Questa è una norma che non ha colore politico perché chiesta dai sindaci - ha aggiunto De Luca - Sono contento che sia stata approvata con la condivisione di tutte le forze politiche. È solo un punto di partenza: oggi presentiamo il lavoro da fare nei prossimi mesi perché questa norma possa vedere attuazione concreta. Affinché ciò accada è necessario che si perimetri l'area, d'intesa col prefetto e i comuni interessati, e poi, grazie all'appostamento di oltre 4 milioni da parte della Regione potrà partire la progettazione delle infrastrutture necessarie. Ci saranno quattro gate di accesso e una control room, oltre a una piattaforma web e un'app sulla quale ci si dovrà registrare per l'accesso». Sono questi solo alcuni degli interventi previsti e attraverso cui si cercherà di rendere moderna e sicura la circolazione stradale lungo la Divina. «Questo è il lavoro da fare a partire da oggi - ha concluso Piero De Luca - la progettazione sarà appaltata entro fine anno e auspichiamo che già in primavera si possa partire con la gara per la costruzione delle reti di infrastrutture. Quindi dalla prossima estate speriamo si possa avviare la costruzione delle infrastrutture necessarie a modernizzare, digitalizzare e rendere più sicuro e sostenibile il traffico veicolare in Costiera».

GLI OBIETTIVI

Vivibilità di residenti e turisti è la parola d'ordine e di questo ne sono convinti i sindaci che a breve avranno un incontro in sede di conferenza per avviare la fase operativa. «Adesso dobbiamo riempire questo contenitore con delle regole ascoltando un po' tutte le voci del territorio, dalla politica alle associazioni, per definire un progetto che possa valere per il futuro - ha detto il sindaco di Cetara, Fortunato Della Monica - A breve convocherò una conferenza dei sindaci con questo argomento all'ordine del giorno e inizieremo a riempire questo contenitore. In questa fase è giusto usare tatto e buon senso. Sicuramente ci saranno quattro varchi di accesso: ad Agerola, a Tramonti, a Positano e Vietri sul Mare». «Adesso sta alla conferenza dei sindaci stabilire regole e gestione - ha aggiunto il sindaco di Minori, Andrea Reale - È solo l'inizio di un'operazione molto delicata perché dobbiamo pensare alla gestione di tutte le infrastrutture. Per questo c'è bisogno di un organismo sovracomunale che possa dare regole precise in accordo con tutte le categorie e gli operatori economici. Abbiamo bisogno di un vestito cucito a misura per la Costa d'Amalfi». La necessità di implementare il trasporto pubblico da e per la Costiera è stata invece evidenziata dal sindaco di Vietri, Giovanni De Simone, che, nel sottolineare come la proposta di Ztl fu un'intuizione del sindaco di Amalfi, Daniele Milano, ha annunciato la convocazione di un incontro con la Sita per incrementare i trasporti.

LA POLEMICA

A proposito di convergenze politiche e di impegni assunti per l'approvazione della Ztl monta la polemica. «È veramente ridicolo che chi ha votato contro l'approvazione del nuovo Codice della Strada vada a tenere una conferenza stampa per parlare di meriti personali e generici risultati per il territorio - tuona il senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone - De Luca jr quando era di maggioranza non è stato capace neanche di far incardinare la sua proposta di legge. Il merito di questa opportunità per la Costa d'Amalfi è dell'emendamento dell'onorevole Imma Vietri. Il Governo di centrodestra ha realizzato quello che per anni De Luca jr e il Pd non sono stati capaci di fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porta ovest Annunziata: sarà finita a primavera

LE GRANDI OPERE

Il prolungamento del molo Manfredi nel porto di Salerno così da poter ospitare un numero maggiore di navi da crociera all'interno dello scalo portuale salernitano e il completamento di Porta Ovest, un'opera che andrebbe a snellire il traffico da e verso il porto di Salerno, in particolar modo quello che riguarda i mezzi pesanti. Sono questi alcuni temi che il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del mar Tirreno centrale, Andrea Annunziata, affronta, parlando a margine della presentazione, ieri mattina alla Stazione marittima, di "Amalfi Coast Cruise Terminal", il nuovo hub crocieristico nel porto di Salerno. «Come Autorità - ricorda il presidente Annunziata - abbiamo investito e investiremo nei prossimi mesi tante risorse per il sistema complessivamente, quindi Napoli e Salerno». Quanto all'allungamento del molo Manfredi, il presidente dell'Authority spiega che, «entro la fine dell'anno partiamo con questo nuovo progetto che investe circa venti milioni di euro per la prima fase e, poi, altri dieci per un ulteriore allungamento». «Questo - sottolinea - significherà avere quasi il doppio del movimento crocieristico. L'aeroporto, poi, ci ha dato questa ulteriore possibilità, un sistema che si completerà con Porta Ovest». «Cioè, praticamente, i problemi che abbiamo avuto in questi anni sul piano della viabilità - prosegue Annunziata - saranno, speriamo, risolti. E, quindi, sarà un'ulteriore possibilità di crescita in questo sistema del mar Tirreno centrale, che ormai registra un record mondiale dei dieci milioni di passeggeri. E Salerno ha avuto la sua grande parte». Ai giornalisti che gli chiedono quali sono le previsioni per Porta Ovest, Annunziata risponde che, «per Porta Ovest, ho imparato ormai a non fare previsioni per diversi motivi che tutti conoscono». Poi, aggiunge che «veniamo da un sopralluogo per guardare un attimo com'è possibile veicolare tutto il traffico nella maniera più ordinata possibile. Si pensa che, per la primavera, tutto sarà finito».

nica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

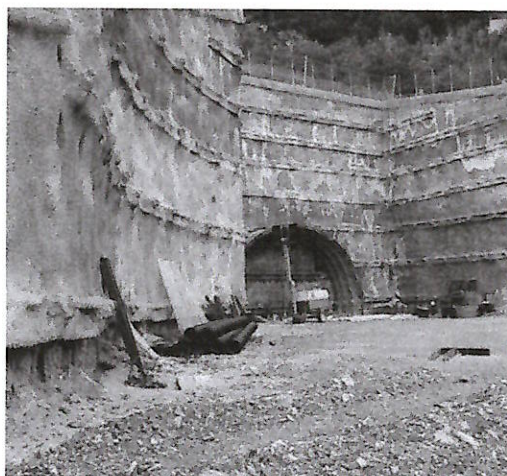
Il fatto - Il Presidente dell'Autorità Portuale del Mar Tirreno Centrale auspica fine dei lavori entro il primo quadrimestre 2025

Porta Ovest, "In primavera tutto pronto"

Non solo Stazione Marittima per valorizzare a pieno il circuito turistico e commerciale della città di Salerno. Per il presidente dell'Autorità Portuale del Mar Tirreno Centrale, Andrea Annunziata, la valorizzazione delle aree di sua diretta competenza passa per una serie di infrastrutture di cui Salerno necessita da diverso tempo. Tra queste la più rilevante è senza dubbio Porta Ovest: la necessità di snellire il traffico veicolare, sia per i mezzi pesanti che si muovono da e verso il porto commerciale di Salerno sia per il traffico veicolare urbano ed extra-urbano che si muove verso il Comune capoluogo, l'attivazione ufficiale di quegli spazi risulterà fondamentale a dir poco per consentire un incremento quali-quantitativo sensibile di tutte le attività finora modulate (o rimodulate, o addirittura rinviate) a causa dell'ingente traffico che stringe in modo considerevole le maglie dell'azione comune di chi investe sul territorio.

Parliamo di privati cittadini, che per percorrere il tratto che da Vietri porta a Salerno possono impiegare anche più di un'ora, o dei mezzi pesanti che devono caricare e/o scaricare presso il Molo Manfredi, con tempistiche simili dettate dall'ulteriore attesa prevista per l'ingresso effettivo all'ingresso del molo stesso. Verrebbe quasi da dire: per fortuna che di mezzi pubblici in zona ne passano a dir poco pochi.

Della necessità di velocizzare le attività e di ottimizzare al meglio le proposte infrastrutturali che circondano la città di Salerno, dunque, ne è consapevole chiunque. Soprattutto chi, come il presidente Annunziata, auspica che la cooperazione tra porto, strutture stradali e aeroporto possano fornire nuova linfa al circuito economico salernitano. Per il presidente dell'Autorità Portuale del Mar Tirreno Centrale, infatti, anche l'aeroporto risulta fonda-



Porta Ovest

mentale, come affermato a margine della conferenza tenutasi ieri mattina presso la Stazione Marittima di Salerno per presentare la nuova società affidataria dei servizi della Stazione progettata da Zaha Hadid: «Prevedere un progetto d'investimento importante come quello dell'allungamento del molo è per noi fondamentale per poter consentire il raddoppio dei flussi crocieristici.

L'aeroporto, poi, ci ha dato questa ulteriore possibilità di sviluppo garantendoci un sistema che si completerà inesorabilmente con Porta Ovest. Praticamente, i problemi avuti in questi anni sul piano della viabilità saranno, speriamo, risolti. Sarà quindi un'ulteriore possibilità di crescita in questo sistema del mar Tirreno centrale che registra un record mondiale di dieci milioni di passeggeri, in cui Salerno ha avuto il suo ruolo da protagonista».

Andando poi più nello specifico sulle attività relative a Porta Ovest, il presidente cerca di tenersi cauto pur osservando la necessità di scrivere la parola "fine" su quest'opera strategica che

tanto tempo e tanti investimenti, sempre più importanti, ha richiesto nel corso del tempo: «Per Porta Ovest ho imparato a non fare previsioni, per diversi motivi che ormai tutti conoscono - afferma Annunziata - Veniamo da un sopralluogo recentissimo effettuato per capire come veicolare il traffico nel modo più ordinato possibile, per cui si pensa che per la prossima primavera possa essere tutto finito».

Un auspicio che, non si stenta a credere, riguarda buona parte della popolazione cittadina e non solo, oltre ai tanti lavoratori quotidianamente coinvolti nel traffico sempre più imprevedibile del tratto che va dall'uscita dell'autostrada al molo Manfredi, passando per quel viadotto Gatto che alcuni ancora pensano (mentre altri temono) che possa essere addirittura demolito dopo la messa in funzione definitiva di Porta Ovest. Un altro punto che, nei prossimi mesi, sarà centrale nel dibattito per la viabilità cittadina.

Erika Noschese

Il fatto - Per ora il Comune riprende metà area Piazza Cavour e le Luci d'Artista. Ferrara: "Salerno città che piace"



A margine dell'iniziativa tenutasi ieri presso la Stazione Marittima, il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli ha voluto chiarire alcuni aspetti circa l'ormai annosa questione dei lavori in piazza Cavour. La piazza, occupata da tanto, troppo tempo a causa dei lavori che avrebbero dovuto consentire in tempi brevi la realizzazione di box privati e posti auto per residenti e non, necessita di vedere la luce quanto prima. Per ora, volendo citare Pino Daniele, per la piazza si tratterà di "stare bene a metà", come precisa proprio il sindaco: «Per ora ci riappropriamo di metà area, quella sotto la Provincia. Non ho ancora letto le disposizioni e la perizia tecnica, ma credo sia positivo. Dobbiamo sicuramente intervenire». Anche perché la prossima settimana inizierà anche l'annuale appuntamento con le Luci d'Artista: «Siamo stati in Prefettura - commenta il primo cittadino - abbiamo concordato il piano sicurezza per l'intero evento. Pare che tutto vada per il verso giusto: speriamo che la pioggia ci aiuti». Molto più entusiasta e positivo, sul tema, l'assessore comunale al turismo Alessandro Ferrara: «Il prossimo 29 ci sarà l'inaugurazione delle Luci d'Artista, che dureranno fino a fine gennaio. Abbiamo moltissime richieste, soprattutto per i periodi di Natale e Capodanno, considerando che faremo un grandissimo evento a piazza della Libertà (concerto di Giorgia, ndr). Questo dimostra che Salerno è sempre più attenzionata: è una città che piace e che ha voglia di migliorare sempre di più, col contributo di tutti». Poi una piccola nota a margine: «Salerno è una piccola realtà, lo dico da sempre, ma ci vuole la pazienza e soprattutto la voglia di fare le cose per bene».

"Spostamenti in provincia fino a Pompei"

La gaffe Il sindaco Napoli crede che Pompei sia in provincia di Salerno

Nel corso delle interviste a margine della conferenza stampa di presentazione dell'Amalfi Coast Cruise Terminal - Port of Salerno, il sindaco Vincenzo Napoli si è lasciato andare a un lapsus freudiano, una gaffe che spesso ha avuto a che fare proprio con il circuito crocieristico salernitano. Parlando delle capacità attrattive di Salerno, ha affermato: «Salerno è un hub di particolare importanza: dalla sua giacitura geografica consente spostamenti rapidi nei luoghi più interessanti della nostra provincia, da Paestum a Pompei». Una gaffe che fa sorridere poiché è ovvio che Pompei non sia in provincia di Salerno, ma che spesso ha avuto riscontro nei book delle principali compagnie crocieristiche approdate a Salerno. Più di una volta, infatti, tali compagnie hanno citato la città di Salerno come una delle tappe previste nel corso delle loro crociere, ma molto più che raramente, per non dire praticamente mai, hanno citato la città di Salerno come potenziale meta da visitare. Al suo posto, infatti, più che volentieri - a quanto si direbbe - veniva citata come meta raggiungibile proprio Pompei. Che questa gaffe sia un lapsus o un semplice effetto della stanchezza non si sa, ma auspichiamo che sia di buon auspicio per consentire alla città di Salerno di sviluppare tour e attività di rilievo per consentire alle compagnie crocieristiche ospitate presso la Stazione Marittima di valorizzare ancor di più il patrimonio cittadino, senza dover necessariamente prolungarsi sulla provincia o, appunto, fino a Pompei.

Il fatto - A Buonabitacolo sequestro di oltre un chilo di miele in laboratorio

Agroalimentare: sanzioni per oltre 80 mila euro

Si è appena conclusa la Campagna di controlli Agroalimentari condotta dai Reparti Carabinieri Forestali operanti in Campania per la verifica della corretta applicazione delle normative di settore.

L'obiettivo dei controlli è stato quello di salvaguardare il made in Italy e la salute dei consumatori, la campagna infatti ha riguardato la

tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti agroalimentari lungo tutta la filiera al fine di verificarne la corretta etichettatura ed esposizione per la vendita al consumatore finale, con particolare riguardo per i prodotti a marchio D.O.P. e I.G.P. ed S.T.G. Su 99 controlli eseguiti più della metà sono risultati non conformi, con 45 sanzioni amministrative ele-

vate per oltre 80.000,00 euro e 7 illeciti penali. A Buonabitacolo, nel salernitano, si è proceduto al sequestro di circa 1.010 kg di miele in un laboratorio di mielatura poiché l'apicoltore non era in possesso di attestato di formazione previsto da decreto regionale ed il locale era stato realizzato in assenza di SCIA.

Il fatto - Ogni venerdì svuotato sacco di non differenziabile, per mostrare quanto materiale da differenziare c'era all'interno

Settimana europea riduzione dei rifiuti Salerno Pulita c'è con "svuota il sacco"

Tra rifiuti non conformi conferiti nei sacchi del non differenziabile, la campagna social che ha aiutato i cittadini a correggere gli errori comuni con il supporto degli operatori della società impegnati nella raccolta. Una campagna di comunicazione social per sensibilizzare i cittadini salernitani al corretto conferimento dei rifiuti non differenziabili con un appuntamento fisso, ogni venerdì mattina, con il "svuota il sacco". È l'iniziativa portata avanti da Salerno Pulita che dal 25 e tramite video social - grazie anche all'aiuto dei dipendenti della società - hanno avviato una rubrica con un appuntamento fisso sul corretto smaltimento di non differenziabile promossa dalla stessa società ed inserita nell'ambito della "Settimana Europea per la riduzione dei rifiuti" (SERR). Ogni venerdì è stato svuotato infatti un sacco di non differenziabile, scelto a caso, tra quelli ritirati dagli operatori su strada, per mostrare quanto materiale da differenziare ancora c'era all'interno proprio dei sacchetti e gli errori più comuni commessi dai cittadini. Semplici dimostrazioni in diretta con l'aiuto dell'operatrice Stefania che prestato il suo volto alla campagna di sensibilizzazione per aiutare e accompagnare anche quei cittadini ancora incerti sul conferimento di alcuni materiali e di rifiuti. Infatti, la "SERR" ha inteso promuovere, tra i cittadini, una maggiore consapevolezza sulle



Salerno Pulita

eccessive quantità di rifiuti prodotti e sulla necessità di ridurli drasticamente. L'accento è stato messo quindi sulla prevenzione dei rifiuti e ogni azione della Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti ha mostrato come ogni attore della società - compresi i singoli cittadini - possa, in modo creativo, contribuire a ridurre i rifiuti in prima persona e a comunicare questo messaggio d'azione agli altri. Nel corso degli appuntamenti sono stati tanti gli errori da segno blu e quelli da segno rosso come la presenza di troppa plastica all'interno dei sacchetti utili alla raccolta del non differenziabile, così come errori più comuni come la presenza di tessuti e

di carta. In alcuni casi è stato ritrovato all'interno delle buste anche del materiale organico. All'interno dei video e sui social - come si nota dalla pagina facebook della società - l'operatrice spiega quali rifiuti potevano essere ancora differenziati e in quali giorni è possibile conferire tutti i tipi di rifiuti con un accento anche a quelli su cui ancora c'è "confusione" in città. L'iniziativa tra commenti e condivisioni ha riscosso successo tra i salernitani che hanno avuto modo di informarsi in maniera semplice circa alcune buone pratiche con un accento agli errori che adesso si spera possano non essere più commessi affinché si possa migliorare sempre di più in

L'iniziativa tra commenti e condivisioni ha riscosso successo tra i salernitani

termini di raccolta differenziata. Nell'appuntamento social dell'8 novembre, ad esempio, il messaggio è stato chiaro e ha riguardato anche l'utilizzo del sacco nero non più conforme alla raccolta: "E tu fai bene la raccolta differenziata? Svuota il sacco con la nostra operatrice Stefania e scopri se fai anche tu gli errori di chi ha conferito questa busta nel non differenziabile, inserendo materiali che, invece, dovevano essere smaltiti diversamente. A partire dalla busta nera - si legge nel post - che non deve essere più usata ma sostituita con sacchi trasparenti". Ma anche buone notizie con l'ultimo appuntamento di venerdì 22 novembre che ha evidenziato la civiltà e il corretto conferimento del materiale non differenziabile da parte di un cittadino, segno che "il vento può cambiare". E intanto tra social e commenti, la stessa società ha attivato e fatto partire il sondaggio per valutare il grado di soddisfazione dei cittadini salernitani in merito ai servizi svolti ma anche ricevere indicazioni e consigli per migliorare le attività. Sono due, infatti, gli obiettivi ai quali mira il sondaggio per le utenze di Sa-

lerno Pulita, al quale sono invitati a partecipare tutti i cittadini salernitani che vogliono dare il loro contributo ed esprimere la loro opinione sull'operato della società.

Dalle attività ordinarie come lo spazzamento e la raccolta, ai nuovi servizi come lo spazzamento e la manutenzione dei capistrada, il sondaggio, composto da 11 quesiti, raccoglierà le valutazioni dei cittadini salernitani fino al 14 dicembre. Come per le precedenti edizioni, per partecipare al sondaggio bisognerà accedere al link <https://survey.zohopublic.eu/zs/y5CE8i> disponibile sul sito aziendale, sulle pagine Facebook, Instagram, l'app Junker ed il canale Whatsapp di Salerno Pulita. Per compilarlo occorreranno pochi minuti, che saranno, però "tempo prezioso per la società che si occupa della raccolta dei rifiuti e che ha fatto dell'ascolto, del confronto e della collaborazione dei cittadini una delle strategie per migliorare il proprio operato - si legge in una nota - i dati raccolti saranno trattati in forma anonima e utilizzati per individuare margini di miglioramento e implementare nuove strategie".

Il fatto - L'azienda della famiglia Gambardella ha ottenuto importante certificazione per il rispetto della parità di genere

Impegno Bioplast per le donne e con le donne nella giornata contro la violenza di genere

L'azienda salernitana Bioplast guidata dalla famiglia Gambardella partecipa alla Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne promuovendo la tutela delle lavoratrici ed i diritti delle giovani mamme: "Le donne sono la nostra grande forza. Grazie a loro, facciamo ricerca e innovazione in un settore tradizionalmente maschile" dichiara il responsabile finanziario Susy Gambardella.

#NessunaScusa: è questo lo slogan scelto da UN Women - l'agenzia delle Nazioni Unite per l'empowerment femminile - per celebrare il 25 novembre 2024, Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza

contro le donne. Questo messaggio è stato scelto per sottolineare che non ci sono più scuse per tollerare la violenza di genere nella nostra società, nelle famiglie, nelle scuole e nei luoghi di lavoro. Per questo motivo, anche le aziende sono oggi chiamate ad un forte impegno per tutelare la sicurezza delle donne. L'azienda salernitana Bioplast ha risposto, anche quest'anno, con forza alla mission dell'UN Women per promuovere la parità di genere, contrastare ogni discriminazione e garantire ai propri collaboratori un ambiente equo, rispettoso ed inclusivo.

"Le donne sono la vera forza motrice della nostra impresa" ha commentato il

responsabile finanziario Bioplast Susy Gambardella. "Rappresentano il cuore pulsante della nostra innovazione e creatività, e senza il loro talento e la loro determinazione, non potremmo raggiungere i nostri obiettivi di sostenibilità e progresso. La parità di genere non è solo un valore per noi, ma una realtà quotidiana: garantiamo pari opportunità, equità salariale e un ambiente di lavoro inclusivo, dove tutte e tutti possano sentirsi rispettati, valorizzati e al sicuro. Abbiamo implementato politiche che promuovono il benessere delle donne e ci impegniamo a fare la nostra parte, dentro e fuori l'azienda, affinché il rispetto e l'uguaglianza siano

valori centrali per il futuro". L'azienda guidata dalla famiglia Gambardella e con sede a Fisciano - attiva, fin dal 1989, nel settore della stampa di imballaggi eco-sostenibili - ha infatti di recente ottenuto una importante certificazione per il rispetto della parità di genere. In particolare, è stato riconosciuto l'impegno dell'azienda per favorire l'occupazione delle donne in una filiera industriale che, tradizionalmente, impiega prevalentemente uomini. La "presenza rosa" è particolarmente rilevante nell'area amministrativa, nell'ufficio commerciale e nel Dipartimento di Ricerca & Sviluppo. Proprio qui, sono impiegate esclusivamente



giovani ricercatrici, professioniste altamente specializzate in chimica ed in ingegneria che portano avanti la mission dell'azienda: sviluppare packaging belli, efficienti, eco-sostenibili e facili da smaltire dopo l'uso.

Arechi-Volpe, scoppia la prima grana

L'Arus diffidata dall'aggiudicare i lavori da 103 milioni al Consorzio di imprese guidato da Energos risultato vincitore

LE GRANDI OPERE » IL CASO

di **Alessandro Mosca**

L'esito dei calcoli della commissione di valutazione è arrivato solo poche ore fa, nel pomeriggio di mercoledì. Le buste con le proposte per il maxi appalto da 103 milioni di euro per il restyling dello stadio Arechi e la riconversione del campo Volpe sono ancora "calde". Ma, intanto, già partono le proteste: nelle scorse ore, infatti, è stata inviata una diffida all'Arus per chiedere di non procedere con l'aggiudica del bando - sulla base di un accordo quadro - e di varare l'esclusione della prima classificata in graduatoria, il raggruppamento temporaneo d'imprese guidato dal Consorzio Energos di Biella. A spedire l'atto di significazione all'Agenzia regionale per lo sport, l'Ente strumentale di Palazzo Santa Lucia guidato da Flavio De Martino, è una delle altre cordate che ha presentato la proposta entro la scadenza dei termini del 15 ottobre.

La "diffida lampo". In attesa di comprendere le valutazioni degli uffici della Mostra d'Oltremare - come quasi sempre accade in appalti dal quantum così importante, l'offerta economica presentata dalla cordata Energos (ma anche altre) è risultata "anomala" e, per questo, sono stati chiesti giustificativi entro 15 giorni sul dettaglio della proposta, dunque, spunta la prima - da certi punti di vista prevedibile - grana per il maxi appalto che rischia di allungare i tempi per la partenza del cantiere che, in base ai diktat del governatore

Vincenzo De Luca,

dovrebbe scattare nelle prime settimane del nuovo anno. Nella diffida inviata all'Arus, infatti, vengono segnalate alcune, presunte incongruenze nella proposta presentata da Energos, tali da chiedere alla commissione di gara - presieduta da **Pasquale Manduca**, architetto e dirigente del Settore Grandi Opere della Regione Campania e che vede come componenti la funzionaria di Palazzo Santa Lucia,

Francesca De Falco, e il dirigente dell'area tecnica dell'Arus, **Mario Gaeta**, mentre la segretaria verbalizzante è Rosaria Rizzo - di procedere con l'esclusione del Consorzio. Nel mirino, in particolare, gli interventi previsti per "rivoluzionare" il Volpe e trasformarlo in un impianto provvisorio da 15mila posti in cui far giocare le gare interne della Salernitana durante il cantiere dell'Arechi: nel capitolato, infatti, l'Arus ha previsto che per la fornitura di spalti e moduli prefabbricati non sia possibile sfruttare l'avvalimento, l'opzione prevista negli appalti utile per colmare i requisiti economici, finanziari, tecnici e professionali mancanti ma necessari per partecipare ad una procedura di gara avvalendosi delle capacità di altri operatori economici tramite un contratto. E secondo i "contestatori", così come riportato nella diffida, la cordata Energos avrebbe utilizzato questa possibilità per gli spalti prefabbricati:

una delle mandanti, infatti, ha attivato l'avvalimento, preannunciando le forniture da parte di un'altra società non inserita nel raggruppamento temporaneo d'imprese. Un dettaglio ritenuto non da poco: questa carenza, infatti, violerebbe il disciplinare di gara e, dunque, dovrebbe portare all'esclusione della cordata Energos. A causa di questa "carenza del requisito professionale", dunque, nella diffida si chiede alla commissione di convocare una nuova seduta di gara per procedere alle valutazioni del caso e all'esclusione del concorrente, invitando l'Arus ad astenersi alla conclusione dell'appalto e, dunque, all'aggiudica.

Il rischio di tempi più lunghi. Nei prossimi giorni, dunque, è attesa una risposta alla diffida presentata nelle ultime ore oltre alla conclusione delle verifiche sull'offerta economica ritenuta anomala. Ma, in ogni caso, lo scenario che si sta profilando rischia di allungare i tempi per l'apertura dei cantieri: nel caso in cui la commissione decida di andare avanti per la sua strada e non tenere presente ciò che viene indicato nell'atto di significazione anche dopo le opportune verifiche, c'è l'ipotesi che gli stessi "contestatori" possano ricorrere al Tar dopo l'aggiudica efficace dell'appalto, portando anche a una richiesta di sospensiva che, in attesa delle decisioni nel merito, potrebbe "congelare" la rivoluzione degli impianti sportivi di Salerno da 103 milioni di euro. E, allo stesso tempo, in caso d'esclusione anche il Consorzio Energos potrebbe presentare istanza al tribunale amministrativo, chiedendo ai giudici di chiarire la questione. Insomma, il rischio di un "corto circuito" - spesso accade per queste maxi gare d'appalto - è dietro l'angolo...

riproduzione riservata

Ad avviso di una delle cordate che hanno partecipato al bando, una delle ditte del raggruppamento classificatosi primo in graduatoria avrebbe violato il capitolato. Nei prossimi giorni i membri della commissione dovranno rispondere alle osservazioni altrimenti è annunciato un procedimento al Tar allungando così i tempi



Il rendering del progetto di ristrutturazione del campo sportivo "Volpe"

De Rosa: «Rivoluzione verde? Alto il costo»

New Green Deal, il Ceo di Smet analizza le criticità: «Si rischia che un progetto nato per unire finisca per accentuare le divisioni in Europa»

SVILUPPO » L'INTERVISTA

L'Europa punta a guidare la transizione ecologica globale, ma il costo di questa rivoluzione verde è alto.

Domenico De Rosa, CEO di SMET, ne analizza rischi e opportunità.

Cavaliere De Rosa, il Green Deal è stato definito "un'opportunità unica" per guidare il mondo verso la sostenibilità.

Non nego che l'obiettivo del Green Deal sia nobile e necessario, ma la questione non è il cosa bensì il come. La transizione ecologica richiede un impegno economico senza precedenti: 1.000 miliardi di euro nei primi dieci anni. Parliamo di cifre che, senza una strategia di finanziamento chiara, rischiano di gravare sui bilanci pubblici e quindi sui cittadini.

Si tratta di una sfida, ma molti sostengono che gli investimenti creino ricadute positive.

Le ricadute positive dipendono dalla capacità di gestire bene questi investimenti, cosa tutt'altro che scontata, e non è chiaro come verranno distribuite le risorse tra i vari Stati membri. Cosa accadrà ai paesi dell'Est Europa, dove le economie sono ancora legate ai combustibili fossili? Un'implementazione mal calibrata potrebbe accentuare il divario economico all'interno dell'Unione. È un problema di tempistica: forzare un cambiamento così rapido senza tenere conto delle disparità tra i paesi può portare a effetti destabilizzanti.

A proposito di occupazione, come si bilanciano i posti di lavoro persi e quelli guadagnati durante il processo della transizione ecologica?

Cominciamo col dire che la chiusura di industrie tradizionali, come quelle legate al carbone o all'automotive, avrà un impatto immediato e significativo sull'occupazione, soprattutto in regioni fortemente dipendenti da questi settori. I nuovi posti di lavoro richiedono competenze diverse e spesso non sono localizzati dove le persone perderanno il loro impiego. La transizione rischia di lasciare dietro di sé intere comunità.

Parliamo di competitività globale: l'Europa non rischia di penalizzare le sue imprese con normative

Esattamente. Questo è uno dei punti più critici: il rischio di carbon leakage. Se le aziende europee sono costrette a rispettare regolamentazioni ambientali rigide, potrebbero decidere di delocalizzare la produzione in paesi con norme meno stringenti. Non solo perderemmo posti di lavoro, ma le emissioni globali non diminuirebbero, spostandosi semplicemente altrove. Per evitarlo, servono politiche coordinate a livello internazionale, ma questo è più facile a dirsi che a farsi.

Considerando anche i possibili cambi di rotta a livello europeo, e non solo internazionale...

Certamente. La natura stessa del Green Deal, con orizzonti temporali di decenni, lo espone ai rischi legati alle dinamiche politiche. Cosa accadrà se un futuro governo in uno Stato membro decidesse di mettere in discussione gli obiettivi climatici? E poi c'è il problema della governance: le differenze nelle priorità nazionali possono rallentare l'attuazione delle politiche, rendendole meno efficaci.

Crede che il Green Deal possa davvero raggiungere i suoi obiettivi senza compromettere l'economia europea?

Può farlo, ma solo se verranno affrontate le criticità in modo pragmatico. Questo significa garantire risorse adeguate, supportare le economie più deboli e pianificare una transizione graduale. Altrimenti, rischiamo che un progetto nato per unire finisca per accentuare le divisioni in Europa.

riproduzione riservata



troppo restrittive rispetto a Stati Uniti o Cina?

**Ursula von der Leyen, presidente della
Commissione Europea**



Il Cavaliere e Ceo di Smet Domenico De Rosa

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Sabato, 23.11.2024 Pag. .11

© la Citta di Salerno 2024

Cultura d'impresa la spunta Napoli: sarà capitale nel 2025

ESULTA IL PRESIDENTE DEGLI IMPRENDITORI NAPOLETANI JANNOTTI PECCI: LA METROPOLI POLO DI ECCELLENZE PRODUTTIVE

IL RICONOSCIMENTO

Nando Santonastaso

Napoli, capitale del Mediterraneo, produce da sola il 25% del Pil della Campania e il 7% della ricchezza complessiva del Mezzogiorno. È il punto di riferimento del sistema delle start up innovative grazie alla sinergia tra Pmi e università, permettendo alla Campania di essere seconda in Italia in questa classifica oltre che sede di uno dei più efficienti ecosistemi della ricerca e dell'innovazione del Paese. La sua attrattività sul piano turistico e culturale, incentivata soprattutto dai visitatori stranieri, non fa quasi più notizia mentre cresce l'interesse delle grandi banche per il dinamismo delle imprese, come testimoniato in questi giorni dall'aggiornamento congiunturale di Banca d'Italia, e nel contempo si afforza il ruolo delle Banche di territorio. Ecco, si potrebbe ancora continuare a lungo per raccontare i "primati" della città, peraltro ancora poco conosciuti (senza ovviamente nascondere limiti, ritardi e contraddizioni) ma già questo basta e avanza per spiegare perché proprio Napoli è stata designata da Confindustria ad essere la "Capitale della cultura d'impresa 2025", succedendo a Torino. Si tratta dell'iniziativa lanciata nel 2019 dalla più rappresentativa delle Associazioni imprenditoriali d'Italia, dedicata alle associazioni del Sistema e alle imprese, «per sostenere e sviluppare la consapevolezza del valore sociale e identitario, oltre che economico, della cultura del fare impresa e favorire una visione non convenzionale del mondo imprenditoriale». In sostanza, l'obiettivo è coinvolgere il sistema associativo nella promozione e valorizzazione delle economie locali, anche al di fuori del sistema confederale, rafforzando al tempo stesso il network territoriale e le partnership pubblico-privato anche in campo culturale.

È sempre più l'ora di Napoli, dunque, ed è assai significativo che l'annuncio della designazione sia avvenuto a Torino, a poche ore dalla nomina del sindaco Gaetano Manfredi a presidente dell'Anci ufficializzata sempre nella città sabauda durante l'assemblea dei Comuni d'Italia al Lingotto. Non è solo un riconoscimento simbolico, peraltro, all'affidabilità del sistema delle imprese napoletano: «Essere Capitale della cultura d'impresa 2025 spiega Confindustria - rappresenta una grande opportunità di crescita, un laboratorio di idee e nuovi progetti, una vetrina del nostro saper fare, che può dare un impulso significativo allo sviluppo di sinergie tra impresa, comunità e territori». Non a caso, si intitolava "Radicati nel futuro" il progetto proposto dall'Unione industriali di Napoli: parole che bene sintetizzano la spinta delle imprese della città e dell'area metropolitana verso una dimensione di crescita e di sviluppo moderna, capace di intercettare le traiettorie della digitalizzazione (e dell'Intelligenza artificiale) senza rinunciare ai capisaldi della sua storia culturale, sociale e produttiva.

«Napoli con la sua area metropolitana è un polo di eccellenze produttive e di filiere internazionali commenta il presidente dell'Unione Industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci -. Ha inoltre una forte identità, consolidata in tanti settori del Made in Italy, con un retroterra di cultura di impresa che affonda le radici nel passato. Ma Napoli è anche al centro dell'attenzione internazionale, luogo di elezione per narrazioni da differenti prospettive, meta sempre più frequente per turisti provenienti da ogni Continente, musa ispiratrice di una quantità assai elevata di produzioni culturali, locali, italiane e internazionali. La designazione di Capitale della Cultura d'Impresa 2025 premia questa vocazione produttiva e culturale della città, che proprio nel prossimo anno festeggerà la ricorrenza dei 2500 anni dalla fondazione di Neapolis».

IL RICONOSCIMENTO IN CIFRE

Cosa vuol dire, allora, in concreto essere la prima città italiana in questa particolare graduatoria? Torino, per citare l'esempio più recente, nel corso del 2024 ha animato la città dando vita a un palinsesto di 130 eventi con 75.000 partecipanti, di cui 40.000 visitatori della mostra "Torino al futuro", e oltre 650 speakers. Fra le eredità del

riconoscimento, inoltre, spicca lo stretto legame instaurato con le principali istituzioni culturali del territorio, molte delle quali hanno nell'occasione deciso di aderire all'associazione confindustriale torinese. Una sfida non da poco, dunque, per l'Unione industriali di Napoli che però ha già mostrato in questi mesi capacità organizzativa, visione e attenzione ai temi più stringenti per il territorio e i propri associati. Dice Marco Gay, presidente degli industriali torinesi: «Ad accomunare cultura e imprenditoria è la creatività, l'impulso generatore di un'opera che sta alla base sia del gesto artistico, sia del fare impresa, espressione in entrambi i casi di quella risorsa preziosa e insostituibile che si chiama talento. La cultura è impresa e l'impresa è cultura. È il principio ispiratore che ci ha guidati nella definizione delle attività per celebrare il titolo attribuitoci per il 2024 insieme ai principali attori del territorio e alle aziende che hanno supportato il progetto. Cultura d'impresa non quale mera narrazione di un pur glorioso passato, dunque, ma quanto piuttosto come una visione dell'avvenire, proponendoci di coinvolgere e stimolare su questi temi l'intera comunità, ma di farlo soprattutto nei confronti dei più giovani».

A Torino l'Unione industriali di Napoli era rappresentata dal Direttore generale Francesco Benucci e dai vicepresidenti Gabriele Fasano, Guido Bourelly, anche Presidente del Gruppo Piccola Industria, e Antonio Amato, Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Capitale della Cultura d'Impresa giusto riconoscimento per il Sud Dieci anni per superare i divari»



Nando Santonastaso

Presidente Jannotti Pecci, è sempre più l'ora di Napoli: il sindaco Manfredi presidente dell'Anci, Napoli capitale della cultura d'impresa 2025 di Confindustria. Che effetto fa tutto ciò?

«C'è soddisfazione ma credo che tutti, a cominciare dal sindaco, siamo consapevoli di essere all'inizio di un percorso di rinascita che deve durare, caratterizzare i prossimi anni, a Napoli, come in Campania e nel Mezzogiorno. L'elezione di Gaetano Manfredi con voto unanime a presidente dell'ANCI è certamente un riconoscimento alla qualità del suo impegno ma anche alla città. Da soli le partite non si vincono e come Unione lo stiamo dimostrando! È proprio perché è il lavoro di squadra a vincere, desidero ringraziare Marilù Faraone Mennella, presidente della Sezione Industria Culturale e Creativa dell'Unione Industriali Napoli, per l'ottimo lavoro di coordinamento che ha realizzato con un impegno straordinario, grazie al quale abbiamo presentato in maniera eccellente la candidatura di Napoli. In essa il Presidente di Confindustria Orsini ha ritrovato tutti i valori e gli obiettivi alla base dell'iniziativa confederale».

Una sfida importante ma con quale obiettivo?

«Napoli Capitale della Cultura d'Impresa 2025 è una sfida che dobbiamo ora vincere con un programma di altissima qualità. Sul versante del rilancio della nostra città e del Mezzogiorno abbiamo, come Unione, stretto un "patto" di collaborazione con la Fondazione Mezzogiorno e con i Cavalieri del Lavoro del Mezzogiorno per celebrare, sempre nel 2025, i 2500 anni dalla fondazione di Neapolis con iniziative adeguate a rilanciare ulteriormente il territorio».

Pil, export, occupazione: il Sud meglio della media Italia, mentre la Lombardia non è più la locomotiva del Paese...

«Da tempo sosteniamo che il Mezzogiorno deve essere il nuovo motore produttivo italiano. Ma questa svolta richiede un impegno coerente a tutti i livelli istituzionali, non dipende solo dal sistema delle imprese. I dati tendenziali sono effettivamente superiori alle medie nazionali ma si parte da un divario marcato, che auspichiamo possa essere sensibilmente ridotto nei prossimi due lustri».

Lei guida un sistema di imprese che guarda all'innovazione e alla digitalizzazione. La spinta delle Pmi si sente?

«Le nostre imprese stanno crescendo sia quantitativamente che qualitativamente. Napoli è ai primissimi posti per numero di startup e pmi innovative. Negli ultimi tempi stiamo operando come associazione affinché il dialogo tra giovani innovatori e preesistenze del territorio si intensifichi. Cerchiamo di agire in un'ottica di rete, anche per implementare, come stiamo facendo, i nostri livelli di export e di internazionalizzazione produttiva».

Una delle chiavi del successo di Napoli è la sinergia tra imprese, istituzioni, sistema universitario: si è creato un ecosistema virtuoso che può ancora migliorare, è così?

«Certo. Abbiamo rapporti costanti e costruttivi con il mondo accademico, in particolare la Federico II e la Parthenope. Abbiamo organismi, come il Campania Digital Innovation Hub, che favoriscono queste interazioni e accelerano il trasferimento di know how tra centri di ricerca, grandi imprese e Pmi».

La Zes unica sembra avere ingranato la marcia giusta, se l'aspettava?

«Sono stato sempre convinto della giustezza dell'impostazione data dal Governo grazie all'intuizione e all'impegno del Ministro Fitto: più coordinamento centrale per evitare sperperi di risorse e frammentazione di interventi. Dopo

qualche ritardo iniziale, con la nomina di Giosi Romano a Coordinatore della Zes unica, la svolta c'è stata e spero possa contribuire in maniera rilevante ad accrescere la struttura produttiva del Mezzogiorno».

Pnrr: va prorogato oltre il 2026?

«Auspichiamo un allungamento dei tempi di attuazione, perché il Pnrr pur con limiti e ritardi, sta consentendo la realizzazione di infrastrutture e servizi che diminuiranno le diseconomie che hanno frenato, anche nel recente passato, la crescita del Sud. In questo quadro, bisogna determinare condizioni sempre più attrattive per nuovi insediamenti manifatturieri e consolidare filiere come l'industria del turismo e della cultura, che in questi anni hanno trainato il Sud e, in parte, lo stesso Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Academy e start up: San Giovanni Valley rilancia Napoli Est

DOPO L'INVASIONE DI AZIENDE, PROF E STUDENTI LA RIGENERAZIONE URBANISTICA. MERITO ANCHE DELLA METRO 2

IL REPORTAGE

Adolfo Pappalardo

Otto anni appena per assistere ad un piccolo miracolo. Su cui molti erano dubbiosi o addirittura pessimisti: riqualificare un quartiere la cui deindustrializzazione aveva lasciato ferite enormi. Poi la svolta. Nell'ottobre 2016, all'interno del polo della Federico II, partono le lezioni del primo centro europeo di sviluppo delle app di Apple. È il moltiplicatore, keynesiano lo definirebbero gli economisti: da lì, dal centro dove si elaborano le app della Mela che scarichiamo ogni giorno, parte una quasi naturale rinascita dell'intero quartiere. Un pezzo alla volta. Prima le società e le start up che si insediano, tirandosi dietro studenti, prof e fornitori; poi una naturale riqualificazione urbanistica su cui qualcuno vi scommette. E le fabbriche chiuse da trent'anni e più, diventano loft e appartamenti con doppia vista (Vesuvio e golfo) i cui prezzi sono praticamente raddoppiati negli ultimi sei anni. Merito anche della fermata della metro 2 che ti porta in centro in 5 minuti. E sono spuntati decine di b&b e bar e ristoranti alla moda dietro al vecchio municipio. Insomma il quartiere si va riqualificando. D'altronde Lisa Jackson, vicepresidente di Apple, che ogni anno arriva qui alla vigilia del diploma dei ragazzi, l'aveva predetto: «Ognuna delle nostre Academy è simbolo di cambiamento per la comunità in cui si trova. Da quella in Indonesia a quella in Arabia Saudita, che è solo per le donne. Ma questa di Napoli lo è in particolare». La migliore risposta alla naturale ignavia partenopea che non avrebbe scommesso un caffè sulla rinascita di quest'ex quartiere operaio. Ed invece eccola. Altrimenti non ci sarebbero ora decine di giovani professionisti ed artisti residenti qui.

IL LUOGO

«Ma loro la sanno sempre un po' più lunga...», spiega sornione l'imprenditore Ambrogio Prezioso, presidente di Est(r)Moenia, l'associazione che da anni si pone l'obiettivo di progettare la rigenerazione urbana del quartiere mettendo in relazione tutti i soggetti: gli enti pubblici e privati ma anche realtà sociali e culturali. In una sorta di progetto collettivo in cui ognuno è tassello di un puzzle: «Il tutto deve avvenire attraverso un ascolto dal basso», non si stanca di ripetere prezioso. Poi spiega: «L'effetto domino virtuoso che si è innescato a Napoli Est non appare subito chiaro se non si allarga lo sguardo. Focalizzandoci ad Est da Garibaldi verso Portici il territorio orientale sta cambiando davvero. Visti dal basso questi cambiamenti possono sembrare sporadici ed isolati. Ma non è così». E per capirlo Prezioso dice all'interlocutore di fare lo sforzo di allargare lo sguardo e l'immaginazione: «A sinistra, guardando il mare, hai Pietrarsa dove poco lontano sorgerà un approdo e un parco lineare sino ai giardini della Reggia di Portici. A destra il vecchio collettore diventerà una sorta di pontile verso mentre il vecchio impianto di depurazione sarà una piazza verde sul mare. È un mondo che si apre, non lontanissimo dal realizzarsi». Un altro progetto invece lo porta avanti NaplEst (promotrice Marilù Faraone Mennella) che raccoglie attorno a sé un gruppo di 18 imprenditori.

Un nuovo scenario che spingerà, per le infrastrutture e i servizi che già in parte ci sono, le persone a rimanere e non a scappare da San Giovanni. È il caso di Antonio Cianniello, 42enne ingegnere che lavora come alto dirigente della Pubblica amministrazione. Nativo di questo quartiere e poi il lavoro a Roma. E la scelta: «Torno a Napoli, perché voglio vivere qui», dice. E indica la stecca di palazzina vista mare che era una parte dell'ex industria conserviera Del Gaizo. «Qualche collega che vive al Vomero all'inizio si stupiva. Ma - dice - godo di un panorama meraviglioso, come quello di Posillipo, in un quartiere che è cambiato. E' diverso da quello in cui sono cresciuto, altrimenti non sarei mai tornato». Ma non è il solo se il prezzo di una casa qui è raddoppiato e sono spuntati B&b in questi loft eleganti e di ultima generazione che sembra Milano. «Solo nel mio palazzo - aggiunge - ve ne sono tre. Per curiosità

ho letto le recensioni: tutte entusiaste perché il quartiere ha mantenuto il suo cuore popolare. Quello che sta perdendo un po' il centro storico di Napoli». Chiacchieriamo da «Franceschiello», un elegante bar-ristorante vista mare alle spalle del vecchio Municipio (eh sì, San Giovanni era comune autonomo sino al 1925, quasi un secolo fa), in quella che era una stecca di vecchie attività artigianali. «L'abbiamo preso in gestione un anno fa. Un luogo che si sta rivalutando moltissimo e d'estate è super affollato», spiega Annalisa, una dei tre soci. Merito anche della spiaggia che, miracolo, è diventata quest'anno, dopo un trentennio che era off limits, non solo fruibile ma anche balneabile restituendo il mare ai napoletani. Che ora vengono qui. Un progetto a cui ha molto lavorato il sindaco Gaetano Manfredi, uno dei primi a puntare sulla zona Est ai tempi dell'insediamento del polo universitario. «La mia esperienza a San Giovanni è stata un grande insegnamento. Ed ho molto creduto nell'insediamento qui dell'università», ha ricordato la settimana scorsa. Poi la nuova sfida per il quartiere: «Napoli ha bisogno di case accessibili dove le giovani coppie possano avere opportunità abitative dignitose: è un compito che interessa l'impresa privata, che deve lavorare in questa direzione».

LA CULTURA

Ma ad oggi passi da gigante li sta facendo il polo che è nato attorno alla Apple e le iniziative culturali. Per il primo aspetto basta dire come il polo Apple ha creato una fabbrica d'innovazione, varia e diversificata, che comprende tra le altre anche l'incubatore Campania NewSteel, l'azienda chimica e farmaceutica tedesca Merck KGaA, l'ufficio Ricerca e Sviluppo del gruppo assicurativo Axa, l'acceleratore d'impresa del gruppo bancario Intesa Sanpaolo dedicato alle Pmi del Sud Italia, così come Materias che stimola l'avvio di start up basate sull'uso di nuovi materiali. Senza contare la Fabbrica dell'innovazione, inaugurata appena pochi giorni fa. E tra le start up alcune hanno sviluppato numeri da capogiro. È il caso di Kineton che sviluppa software per il settore media e automotive, il cui ceo Giovanni Fiengo, ingegnere 51enne è tornato dall'estero per investire qui nel 2017. Una scommessa vinta se da 10 dipendenti e zero euro di fatturato, ora è un gruppo con 520 dipendenti a tempo indeterminato e con un fatturato di 30 milioni di euro annuali.

E mentre fioriscono le start up, sono i progetti sociali e culturali a fare uguali passi da gigante. Precursore è stata la fondazione Famiglia di Maria che si occupa di iniziative educative che coinvolgono circa 120 bambine e bambini del quartiere. E qui tre anni fa grazie alla vulcanica presidente Anna Riccardi è nata anche la prima comunità energetica che redistribuisce energia. Poi è stato il turno di Francesco Di leva, attore in grande ascesa, nato qui che ha messo in piedi il progetto di «Napoli Est Teatro» nella palestra abbandonata di una scuola: non solo l'allestimento di diversi spettacoli ma anche corsi gratuiti di recitazione per i ragazzi. Con il sogno che il progetto si allarghi alla gestione del vecchio Supercinema abbandonato dal 1978, acquisito da San Giacomo nel lontano 1983, ma mai restituito al quartiere per gli ultimi lavori mai finiti. Infine il gran lavoro delle officine San Carlo nate con l'obiettivo di creare un ponte tra arte, territorio e innovazione, che si sono trasformate in un polo di eccellenza per la produzione artistica e artigianale. «Non è solo una questione produttiva: le Officine sono anche uno spazio di dialogo e di formazione. In questo processo di rinascita, il teatro San Carlo si pone - spiega Emmanuela Spedaliere, direttrice generale del Massimo cittadino - non solo come istituzione culturale, ma anche come motore di rigenerazione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 23 Novembre 2024

Cultura d'impresa «Napoli sarà Capitale nel 2025»

Confindustria, la città subentra a Torino

La «Capitale della Cultura d'Impresa» è un'iniziativa di Confindustria, lanciata nel 2019, «dedicata alle associazioni del Sistema e alle imprese, per sostenere e sviluppare la consapevolezza del valore sociale e identitario, oltre che economico, della cultura del fare impresa e favorire una visione non convenzionale del mondo imprenditoriale». L'obiettivo è «coinvolgere il sistema associativo nella promozione e valorizzazione delle economie locali, dentro e fuori il sistema confederale, rafforzando al tempo stesso il network territoriale e le partnership pubblico-privato anche in campo culturale». Dunque, «la Capitale rappresenta una grande opportunità di crescita, un laboratorio di idee e nuovi progetti, una vetrina del nostro saper fare, che può dare un impulso significativo allo sviluppo di sinergie tra impresa e territori».

Fatto sta che con il progetto «Radicati nel futuro», è proprio Napoli ad aggiudicarsi il riconoscimento di «Capitale della Cultura d'Impresa 2025». Presente a Torino, alle Officine Grandi Riparazioni, per il passaggio di testimone, una delegazione dell'Unione Industriali Napoli, composta da Francesco Benucci, direttore generale dell'Unione di Napoli (Uin); Gabriele Fasano, Vicepresidente; Guido Bourelly, presidente Gruppo Piccola Industria e vice presidente Uin; Antonio Amato, presidente Gruppo Giovani Imprenditori Uin e vicepresidente Uin.

Il presidente dell'Unione Industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci, ha espresso soddisfazione per questa designazione, sottolineando che «Napoli, con la sua area metropolitana, è un polo di eccellenze produttive e filiere di livello internazionale. Ha inoltre una forte identità, consolidata in tanti settori del Made in Italy, con un retroterra di cultura di impresa che affonda le radici nel passato. Ma Napoli è anche al centro dell'attenzione internazionale, luogo di elezione per narrazioni da differenti prospettive, meta sempre più frequente per turisti provenienti da ogni Continente, musa ispiratrice di una quantità assai elevata di produzioni culturali, locali, italiane e internazionali. La designazione di Napoli Capitale della Cultura d'Impresa 2025, ottenuta sulla base di un articolato programma proposto dall'Unione Industriali Napoli, premia questa vocazione produttiva e culturale della città, che proprio nel prossimo anno festeggerà la ricorrenza dei 2500 anni dalla fondazione di Neapolis».

Il capoluogo campano raccoglie il testimone da Torino, che nel corso del 2024 ha animato la città dando vita a un palinsesto di 130 eventi con 75.000 partecipanti, di cui 40.000 visitatori della mostra «Torino al futuro», e oltre 650 speakers. Fra le eredità del riconoscimento, inoltre, lo stretto legame instaurato con le principali istituzioni culturali del territorio, molte delle quali hanno nell'occasione deciso di aderire all'associazione confindustriale torinese.

«L'occasione del passaggio di testimone alla Capitale della Cultura d'Impresa che subentrerà a Torino nel 2025 — ha affermato Marco Gay presidente dell'Unione Industriali Torino — stimola una riflessione sul significato che ha avuto per noi questo riconoscimento. Ad accomunare cultura e imprenditoria è la creatività, l'impulso generatore di un'opera che sta alla base sia del gesto artistico, sia del fare impresa, espressione in entrambi i casi di quella risorsa preziosa e insostituibile che si chiama talento».

R. E.

Capitale della cultura d'impresa 2025, Torino passa il testimone a Napoli

Vera Viola

Napoli sarà la capitale della cultura d'impresa nel 2025. Riparte l'iniziativa di Confindustria giunta alla quinta edizione: ieri a Torino, il passaggio del testimone tra le associazioni territoriali di Torino e di Napoli. Completato il programma torinese di valorizzazione della cultura e dell'impresa, parte quello napoletano con un'ampia offerta di convegni, momenti di studio e di riflessione oltre che manifestazioni artistiche.

La "Capitale della Cultura d'Impresa" è un'iniziativa di Confindustria, lanciata nel 2019, dedicata alle associazioni del sistema e alle imprese, per sostenere il valore sociale e identitario, oltre che economico, della cultura del fare impresa e favorire una visione non convenzionale del mondo imprenditoriale. L'obiettivo è coinvolgere il sistema associativo nella promozione e valorizzazione delle economie locali, dentro e fuori il sistema confederale, rafforzando al tempo stesso il network territoriale e le partnership pubblico-privato anche in campo culturale. La Capitale rappresenta una grande opportunità di crescita, un laboratorio di idee e nuovi progetti, una vetrina del nostro saper fare, che può dare un impulso significativo allo sviluppo di sinergie tra impresa, comunità e territori. Con il progetto "Radicati nel futuro", Napoli si è aggiudicata il riconoscimento di "Capitale della Cultura d'Impresa 2025".

A Torino, nei locali delle Officine Grandi Riparazioni, è avvenuto il passaggio di testimone alla delegazione dell'Unione Industriali Napoli, composta dal direttore generale, Francesco Benucci, e dal vice presidente Gabriele Fasano, con Guido Bourelly, presidente del gruppo Piccola Industria e Antonio Amato, presidente del gruppo Giovani Imprenditori.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha inviato un videomessaggio: «La Capitale della cultura d'impresa è a pieno titolo tra le manifestazioni più identitarie del nostro Sistema – ha detto Orsini – È un'opportunità concreta per mostrare a tutti che sappiamo fare e diffondere cultura quale parte dell'impresa. Il settore in Italia ha, infatti, un valore complessivo che si aggira intorno ai 90 miliardi, il 6% del Pil. Questa iniziativa è un laboratorio, un processo continuo di idee in cui ogni singola iniziativa contribuisce a far crescere il legame e la sinergia tra impresa, comunità e territori: tutte considerazioni che sono state colte e ben interpretate da Torino Capitale 2024».

Anche il presidente dell'Unione industriali di Napoli ha voluto inviare un suo messaggio. «La designazione di Napoli Capitale della Cultura d'Impresa 2025,

ottenuta sulla base di un articolato programma proposto dall'Unione Industriali Napoli – ha detto Costanzo Jannotti Pecci - premia la vocazione produttiva e culturale della città. E tale riconoscimento coincide, nel prossimo anno, con i festeggiamenti per la ricorrenza dei 2500 anni dalla fondazione di Neapolis».

Nel fare il passaggio di consegne alla delegazione napoletana, Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali Torino, ha, a sua volta, commentato: «Ad accomunare cultura e imprenditoria è la creatività, l'impulso generatore di un'opera che sta alla base sia del gesto artistico, sia del fare impresa. La cultura è impresa e l'impresa è cultura. Questo è il principio ispiratore che ci ha guidato nella programmazione e nello svolgimento delle attività di questo anno 2024, insieme ai principali attori del territorio e alle aziende che hanno supportato il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI ANICAV FRENO DAL MALTEMPO

Conserve di pomodoro, raccolta in calo (-2,5%) ma i consumi tengono

Manuela Soressi

Troppe piogge al nord e tanta siccità al sud: e così la campagna 2024 dei pomodori da industria è andata in rosso. «In entrambi i bacini produttivi c'è stato un peggioramento delle rese agricole, e soprattutto di quelle industriali, perché è stato necessario utilizzare maggiori quantità di materia prima per poter garantire elevati standard qualitativi», afferma Marco Serafini, presidente dell'associazione di categoria Anicav.

La produzione finale è stata di 5,3 milioni di tonnellate, in calo del 2,5% rispetto al 2023, ma del 10% rispetto alla programmazione. E nelle regioni settentrionali, il maggior distretto produttivo, si è toccato il -15% fermandosi a 2,4 milioni di tonnellate di pomodori avviati alla trasformazione. La quantità più bassa degli ultimi decenni, nonostante una campagna dalla durata record, visto che le operazioni di raccolta e trasformazione sono iniziate il 18 luglio e si sono chiuse l'8 novembre. In questi lunghi 113 giorni, a causa delle avversità climatiche, gli impianti hanno lavorato a singhiozzo e non a pieno regime, e questo ha provocato anche un aumento dei costi.

«Gli agricoltori, nonostante il prezzo contrattato con le organizzazioni di produttori (135-140 euro a tonnellata, ndr), hanno registrato un tracollo del reddito. Perciò abbiamo richiesto al ministero e alle Regioni di riconoscere provvidenze compensative a favore degli imprenditori agricole delle aziende di trasformazione danneggiati, in modo che possano affrontare gli investimenti della prossima campagna 2025». Anche Mutti (665 milioni di euro di ricavi 2023 e 100 milioni di investimenti previsti nel periodo 2024-2028) ha riconosciuto un aiuto straordinario agli oltre 800 agricoltori con cui collabora. «Abbiamo voluto premiare l'impegno richiesto da questa sfidante campagna erogando un incentivo di 7 milioni di euro, il più alto di tutta la nostra storia», spiega Francesco Mutti, ad dell'azienda presente in oltre 100 paesi e che realizza sui mercati esteri il 56% delle vendite in volume e il 53% di quelle a valore (353 milioni di euro nel 2023), grazie a trend annui a doppia cifra.

«I dati relativi ai consumi globali mostrano che l'export dei derivati del pomodoro made in Italy ha una grande potenzialità, ancora non pienamente capitalizzata - sottolinea Sergio Grasso di Niq, citando le crescite del giro d'affari globale e nella Ue (con punte del +17,5% in Uk) e l'espansione dei volumi, in particolare in Germania (+3,2%). Anche in Italia il mercato tiene. Secondo i dati Niq, nell'anno

finito lo scorso luglio, le vendite di conserve di pomodoro in Gdo sono scampate al taglio delle quantità acquistate dai consumatori (+0,1%) e hanno saputo frenare il trend inflattivo, con una crescita a valore del 4,2%, che le ha portate vicine agli 1,2 miliardi di euro di venduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 23 Novembre 2024

Oro rosso, il Sud supera il Nord ma i pericoli arrivano dalla Cina

Nel rapporto Anicav si registra il sorpasso in una campagna difficile

Il Centro Sud supera il Nord (in testa lo scorso anno) al termine della campagna di trasformazione del pomodoro 2024. Ma non si può gioire più di tanto a causa delle minacce all'intero comparto nazionale in arrivo soprattutto dalla Cina. È questo in estrema sintesi il bilancio del rapporto annuale diffuso dall'Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali (Anicav).

I dati relativi alle due macroaree regionali si inseriscono in un ambito generale caratterizzato dalla leggera flessione della produzione: 5,3 milioni di tonnellate quest'anno contro i 5,4 dello scorso. Ebbene al Centro Sud sono state trasformate 2,87 milioni di tonnellate (più 10 per cento rispetto alla scorsa campagna) mentre nel bacino settentrionali si è scesi a 2,4 milioni con un decremento del 14 per cento. Un anno fa, il Nord superava il Centro Sud di circa 200 mila tonnellate.

Si è trattato in ogni caso di una campagna molto complessa, caratterizzata da andamenti climatici opposti: nelle regioni meridionali si è infatti registrata forte siccità, mentre al Nord una sovrabbondanza di piogge che ha causato numerosi stop durante il periodo di lavorazione, conclusosi solo all'inizio di novembre. «C'è stato — si legge in una nota dell'Anicav — un peggioramento delle rese agricole (nonostante il maggiore investimento in ettari a livello nazionale), in maniera più marcata al Nord. A questo calo si è affiancato quello delle rese industriali in entrambi i bacini produttivi, considerata la necessità di utilizzare maggiori quantità di materia prima per riuscire a garantire gli standard qualitativi che da sempre caratterizzano le nostre produzioni, con un significativo impatto sui costi di produzione».

I principali motivi di preoccupazione degli industriali conservieri (presenti in misura significativa in provincia di Salerno) continuano ad arrivare dall'Est. L'Italia si conferma infatti nel mondo il terzo Paese trasformatore di pomodoro, dietro agli Stati Uniti, in calo del 14 per cento rispetto alla campagna 2023. Ma il problema è che la Cina sfodera una performance straordinaria: più 32 per cento rispetto a quella registrata 12 mesi fa e addirittura più 68 per cento in due anni. «Pur non riguardando direttamente le nostre produzioni — osservano i conservieri — l'aumento delle esportazioni in ambito Ue di Paesi che producono sotto le soglie minime di sostenibilità ambientale e sociale rischia di incidere sulle dinamiche commerciali interne». La soluzione? «Introdurre il principio di reciprocità per cui tutti sono tenuti a rispettare le stesse regole ed estendere a livello europeo la norma, già vigente in Italia, in base alla quale la passata deve essere ottenuta solo da pomodoro fresco. Riportare, infine, in etichetta lo Stato di produzione del pomodoro».

Non ha dubbi il direttore di Anicav, Giovanni De Angelis: «Per restare competitivi sarà necessario iniziare a lavorare per un riequilibrio dei prezzi del pomodoro. A tal fine non è procrastinabile adoperarsi per trovare soluzioni innovative che possano puntare a un efficientamento produttivo, puntando ancora di più sulla ricerca varietale, sull'evoluzione delle tecniche, ripensando l'organizzazione e il livello dimensionale delle imprese agricole».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 24 Novembre 2024

Dazi, arriva l'effetto Trump L'export campano con gli Usa già crollato del 15 per cento

Contrazioni prim'ancora dell'elezione. Incontro al Banconapoli

napoli Le elezioni americane hanno effetti sulla vita di tutti gli abitanti del pianeta. Di questo si è discusso ieri al seminario di geopolitica con Bill Emmott, economista dell'Istituto internazionale per gli Studi strategici e già direttore del settimanale The Economist, organizzato dalla Fondazione Banco di Napoli nello storico Palazzo Ricca.

Nello studio ovale della Casa Bianca si decidono i destini dei conflitti internazionali, gli equilibri del potere globale e le regole del mercato internazionale. Non è un caso che i mercati, sempre pronti ad adattarsi per tempo ai mutamenti della politica, abbiano già reagito al ritorno di Donald Trump. In Italia sono evidenti gli effetti della politica economica di dazi annunciata dal tycoon newyorchese. Il nostro è il Paese con il valore di export più alto al mondo, un dato trainato dal Sud, dove nel 2024 si registra una crescita del 3,59%, con la provincia di Napoli che segna il record del +17% (6,3 miliardi di export) e con la Campania terza ragione in Italia per esportazioni. In attesa dei dazi l'economia meridiana si è già orientata su nuovi mercati emergenti facendo segnare un -15% di esportazioni verso gli Usa.

«L'elezione di Donald Trump — ha spiegato Emmott — rappresenta una vera sfida per l'Italia e per il Mezzogiorno. La parola dazi per lui è la più bella del mondo anche se sono un danno reale aggirabile solo attraverso una negoziato nel quale l'Italia deve barattare l'aumento della spesa per la difesa in cambio di un contenimento dei dazi». Per l'esperto economista inglese l'effetto più immediato della nuova amministrazione Trump sarà dunque un nuovo rapporto tra Europa e Usa. «Oggi — ha precisato — abbiamo una concorrenza tra le grandi potenze: Stati Uniti, Russia, Cina e Iran, un vero e proprio conflitto globale che ha effetti anche in Italia e tutto dipende da come ogni singola nazione reagisce».

Una reazione che ci si aspetta dal governo italiano e dalla capacità che avrà di incidere sulle decisioni europee. «L'Italia è il più grande esportatore del pianeta — ha detto Edmondo Cirielli, viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale — e vogliamo un mondo senza dazi, purtroppo esistono stati che fanno dumping, distruggendo l'ambiente e distortendo la libera concorrenza. Bisogna aprire subito una trattativa con gli Usa per trovare un'intesa senza sminuirci, perché l'Europa è l'area più ricca del mondo e questo conta». In un quadro di riassetto internazionale secondo Cirielli «l'elezione di Trump è un'opportunità, il suo governo sarà pragmatico e sminerà i conflitti internazionali — ha assicurato —. Gli Usa richiameranno l'Ue alle sue responsabilità politiche costringendoci ad impegnarci nel nostro ruolo internazionale aumentando la spesa per la difesa. Per 70 anni abbiamo vissuto sulle spalle economiche dell'America e non possiamo continuare così».

Un pragmatismo che evidenzia una crisi dell'egemonia americana. «Gli Usa — ha sottolineato il senatore Mario Monti — stanno diventando, in politica estera, un Paese in via di sviluppo e sono sempre più distanti dai nostri obiettivi. L'Unione Europea dovrà, dunque, all'interno della Nato, sviluppare una propria strategia internazionale». Un incontro, quello di ieri, che, mettendo a confronto ambasciatori, economisti ed esperti, rappresenta «un'occasione — come ha detto il presidente della Fondazione Banco Napoli Orazio Abbamonte — utile far circolare le idee su questioni che ci riguardano tutti. Perché la geopolitica è diventata rilevante quanto un litigio nel nostro condominio e il mondo, oggi, è un grande condominio».

Claudio Mazzone

Sud e Zes unica, l'exploit via libera a 300 investitori

Anche multinazionali tra le aziende autorizzate dalla struttura di missione di Palazzo Chigi. Valgono due miliardi i progetti messi in campo nel Mezzogiorno

I PROGETTI

Oltre trecento autorizzazioni uniche rilasciate finora dalla Struttura di missione della Zes unica Sud insediata a Palazzo Chigi. Corrispondono ad altrettanti investimenti, per un valore complessivo superiore a 2 miliardi di euro, richiesti da imprese private in gran parte già insediate nelle regioni meridionali e interessate a sviluppare ulteriormente i propri obiettivi, ma non mancano imprese che hanno scelto il Sud per la prima volta e tra esse, a quanto pare, anche alcune multinazionali. I numeri sul forte impatto della Zona economica speciale nel Mezzogiorno, la più grande d'Europa per omogeneità di area, iniziano a filtrare in attesa che, ormai tra pochi giorni, diventeranno ufficiali a tutti gli effetti attraverso la prevista conferenza stampa di "fine mandato" del ministro Raffaele Fitto che della Zes unica è stato indubbiamente il principale promotore. Ieri è toccato al coordinatore della Struttura di missione, l'avvocato napoletano Giosy Romano, annunciare durante il suo intervento da remoto al convegno «L'economia dei territori tra nuove sfide e opportunità», svoltosi all'Interporto Campano di Nola, che era stata superata quota 300, un numero a dir poco impensabile solo qualche mese fa, quando era estate il ministro scelse Romano per la guida della Struttura di missione alla luce degli ottimi risultati di quando era commissario straordinario della Zes Campania e Calabria. Promessa e attuata, l'accelerazione per i progetti che erano rimasi in una sorta di limbo nel passaggio dalle Zes regionali a quella unica per tutto il Sud, si legge in un numero che da solo rende l'idea della svolta: le autorizzazioni decise dalla Conferenza dei servizi per il via libera ad ogni progetto arrivano entro un mese, 31 giorni per la precisione, dalla presentazione dell'istanza. Un record di celerità che fa impallidire i dati del passato che attribuivano alle lentezze burocratiche i lunghi ritardi e spesso persino la rinuncia al finanziamento da parte delle imprese. L'autorizzazione unica, la vera novità procedurale della Zes (elimina di fatto 34 passaggi burocratici) ha confermato ancora una volta tutta la sua concretezza, garantendo agli imprenditori tempi certi per i loro investimenti. Peraltro, come ha messo bene in evidenza nelle ultime ore il report di Srm pubblicato ieri, si tratta di una opportunità ancora poco conosciuta dagli stessi addetti ai lavori. Lo ha constatato in prima persona proprio Romano, ospite ieri a Brescia di un'importante iniziativa organizzata dall'Ordine locale dei dottori commercialisti: è bastato un accenno alle potenzialità della Zes unica per catturare l'attenzione degli imprenditori e consulenti presenti, riproponendo l'esigenza di un serio piano di comunicazione per quello che al momento appare come lo strumento più agevole per investire nel Mezzogiorno.

LE LINEE GUIDA

Naturalmente in questo percorso non mancano incognite che andrebbero superate al più presto per evitare pericolose frenate. La prima riguarda l'approvazione del Piano strategico triennale, previsto dalla legge istitutiva della Zes unica. È la cornice di riferimento per l'attuazione degli obiettivi della Zona economica speciale, le linee guida insomma. Al momento ne circola soltanto una bozza che certo non ha impedito la presentazione dei progetti e la loro autorizzazione ma senza il testo definitivo si rischia, come detto, di creare un ostacolo allo snellimento delle procedure che è il vero valore aggiunto della Zes unica. Non è un caso che un'autorevole sollecitazione a colmare la lacuna sia giunta nei giorni scorsi dalla Corte dei Conti che monitora ovviamente da vicino anche questo strumento.

IL CREDITO D'IMPOSTA

L'altra incognita assai rilevante riguarda la percentuale di credito d'imposta che sarà applicata dall'Agenzia delle Entrate. Dallo scorso 18 novembre e fino al termine ultimo del 2 dicembre è possibile presentare alla stessa Agenzia le comunicazioni integrative, appositamente previste per completare la documentazione sull'investimento realizzato. L'adempimento riguarda le imprese che, dal 12 giugno al 12 luglio 2024, hanno inviato la comunicazione di accesso

al credito d'imposta. La mancata presentazione di tale comunicazione comporta la decadenza dall'agevolazione. Attraverso la comunicazione integrativa possono essere indicati anche investimenti ulteriori, ovvero di importo superiore, rispetto a quelli risultanti dalla comunicazione originaria. Come si intuisce si tratta di dati a dir poco sensibili perché da essi dipenderà la quantità di risorse destinate alla copertura del credito d'imposta e la percentuale definitiva prevista per ogni finanziamento. Come si ricorderà, a maggio scorso erano arrivate all'Agenzia delle entrate oltre 16mila domande per cogliere l'opportunità della Zes unica. Un numero imprevedibile sul quale si innestò una polemica tra lo stesso Fitto e il Direttore dell'Agenzia: quest'ultima, in base al numero di domande e all'ammontare della copertura prevista dal Governo (all'epoca 1,6 miliardi) aveva calcolato al 17% il limite massimo del Credito concedibile, molto meno del 60% indicato invece dal ministro Fitto. Di qui il necessario approfondimento del dossier e la nuova scadenza mentre il Governo ha aumentato di altri 1,6 miliardi la dotazione del Credito stesso: pochi giorni ancora e si dovrebbe venire a capo dell'intera questione, nell'interesse delle casse pubbliche, del Mezzogiorno e delle imprese.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi Day, focus su transizione digitale e nuove competenze

Giovanna Mancini



Dal nostro inviato

TORINO

Nelle imprese, in quelle grandi come quelle piccole, le persone contano. Contano e fanno la differenza: «Ci sono tante competenze utili per lavorare in un'azienda, ma la cosa più importante è questa: pensare di poter fare la differenza». Giovanni Baroni, presidente della Piccola Industria di Confindustria, risponde così a una domanda arrivata dagli oltre 200 ragazzi delle scuole di Torino e Aosta che, ieri mattina, hanno partecipato all'evento organizzato da Piccola Industria Confindustria, Unione Industriali di Torino e Anitec-Assinform nel capoluogo piemontese, in collaborazione con Rete nazionale licei economici sociali d'Italia, in occasione del Pmi Day 2024.

Giunta alla 15esima edizione, la Giornata nazionale delle piccole e medie imprese (organizzata da Piccola Industria di Confindustria insieme alle associazioni del Sistema) si propone di far incontrare e dialogare il mondo dell'industria e quello delle scuole, attraverso numerosi eventi sui territori, per far conoscere alle ragazze e ai ragazzi, ma anche alle loro famiglie, come funzionano e come stanno cambiando le realtà produttive, quali sono le innovazioni che le attraversano e quali sono le competenze necessarie per affrontare le grandi trasformazioni. Da qui la scelta di mettere al centro i temi legati alle nuove tecnologie e in particolare all'intelligenza artificiale, filo conduttore dell'evento di Torino che, novità dell'edizione di quest'anno, ha rappresentato un appuntamento di riferimento nazionale, all'interno del ricco programma di iniziative organizzate dalle singole associazioni territoriali che hanno coinvolto 1.250 imprese e circa 700 scuole medie e superiori, per un totale di oltre 50mila partecipanti.

L'iniziativa, curata da Claudia Sartirani, coordinatrice nazionale del Pmi Day Piccola Industria, e da un team di lavoro dedicato, è inserita nella XXIII Settimana della

Cultura d'impresa di Confindustria. Quest'anno si è incentrata attorno al focus «Costruire»: costruire consapevolezza, competenze, sostenibilità e innovazione. «Prendete in mano la vostra vita – ha detto Baroni ai giovani in sala –. Dovete essere voi i protagonisti del vostro futuro e di quello che volete diventare. Nella sfida per rinnovare la manifattura italiana ed europea il ruolo delle giovani generazioni è centrale. Dobbiamo colmare il gap digitale, potenziare la formazione tecnica, gli Its, e favorire il rapporto scuola, imprese, università».

Oltre alle giuste competenze, spesso tecniche, serve anche uno sguardo nuovo verso il mondo, ha ricordato Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali di Torino: «Le aziende stanno affrontando sfide importanti, a cominciare dalla transizione ambientale, che si intreccia a quella tecnologica. La capacità delle nuove generazioni di portare queste istanze dentro le imprese è fondamentale per aiutarle nella trasformazione».

Il tema dell'intelligenza artificiale ha appassionato i ragazzi, che agli imprenditori presenti hanno rivolto tante domande legate soprattutto al possibile impatto sull'occupazione: «Non dobbiamo essere spaventati da queste tecnologie – ha detto Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform –. L'intelligenza artificiale è presente da anni nelle nostre aziende e ha portato enormi vantaggi in termini di produttività, perché agevola il lavoro delle persone, non lo sottrae. Le professionalità a basso valore aggiunto, a favore di mansioni a maggiore valore». Della stessa opinione tutti gli imprenditori e le imprenditrici intervenuti: «Ci sarà una sostituzione delle figure che facevano attività di tipo ripetitivo, ma queste stesse persone impareranno a fare altro», ha detto Rosamaria Fontevivo portando l'esempio della propria azienda, Legal Billoo, che opera in ambito energia.

«A Torino quest'anno sono oltre 70 le scuole coinvolte e circa 2.800 i ragazzi – ha detto Filippo Sertorio, presidente Piccola Industria Unione Industriali Torino –. I numeri del Pmi Day sono in continua crescita ma, al di là dei numeri, è importante notare come sta cambiando il paradigma: all'inizio eravamo noi a dover convincere insegnanti e presidi a fare questi incontri, mentre oggi sono le scuole stesse a sollecitare questi scambi, perché abbiamo cambiato approccio e oggi cerchiamo di organizzare esperienze che aiutino i ragazzi a capire che cosa stanno studiando e come applicarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Uniti per affrontare meglio le sfide su dazi, export, energia e lavoro»

Luca Benecchi

Dal nostro inviato

PADOVA

«Se le grandi megalopoli guidano sempre più la competizione e lo sviluppo globale, possiamo dire che l'idea di unire in una sola associazione le realtà produttive dell'area urbana che va da Venezia a Padova fino a Treviso e Rovigo, va proprio nel senso di andare incontro alla modernità, in modo da valorizzare la competitività di un territorio che vale 102,8 miliardi di valore aggiunto, 38,3 miliardi di export e ha dato rappresentanza a cinquemila aziende con più di 275mila addetti».

Due anni dopo la nascita di Confindustria Veneto Est, il presidente Leopoldo Destro fa un bilancio di un'operazione sia economica che politica. Operazione che ha inteso unire l'Italia dei campanili anziché dividerla. Prima del passaggio di testimone con una nuova leadership, che avverrà oggi all'assemblea di Padova, il bilancio è quello «di un salto di qualità nel contesto del fare impresa che deve essere ancorato sempre di più alla comunità e al territorio, come se fossero una cosa sola».

Dunque l'ultimo biennio è stato dedicato soprattutto a costruire una governance che prima non esisteva e ad organizzare la macchina dei servizi per le imprese e delle rappresentanze. In questo senso probabilmente tra i risultati più significativi c'è l'ingresso di Confindustria Veneto Est nel capitale sociale del Cuoa (Business School per l'alta formazione di imprenditori e manager) e l'apertura della sede operativa di Bruxelles per i servizi di relazione con l'Unione europea. «Da quattro territori – ha continuato Destro - siamo diventati uno senza perdere le nostre specificità, abbiamo creato una vera rete di imprese e di imprenditori che nel dialogo e nella dimensione metropolitana trova la sua essenza. Oggi siamo la seconda territoriale a livello nazionale ma, soprattutto, abbiamo imparato a parlare con una sola voce». Intanto la prossima sfida è quella di cercare di invertire una rotta congiunturale che in questi ultimi anni ha portato molte nubi sul cielo del manifatturiero veneto. Se è vero che l'export fatica a causa della complicata situazione sui mercati internazionali, la produzione industriale è altrettanto rallentata con un conseguente stallo degli investimenti, soprattutto in ricerca e sviluppo. Nonostante le incognite che riguardano le politiche protezionistiche, e dunque i dazi alle importazioni annunciati dalla nuova amministrazione del presidente Trump, secondo Gregorio De Felice dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo,

i problemi più importanti per le imprese venete sono quelli del reperimento della manodopera e del costo dell'energia.

«In questo senso – ha continuato Destro – auspichiamo accordi per la regolarizzazione di lavoratori che arrivano da altri Paesi. Probabilmente dovremmo fare tesoro delle politiche tedesche che hanno deciso di gestire direttamente i flussi migratori con la Siria e, per esempio in questo ultimo periodo, con l'India. Favorendo ingressi di manodopera qualificata». Un tema questo che per un territorio come il Veneto va a scontrarsi con una difficile offerta di condizioni di vita competitive, soprattutto per quello che riguarda il tema abitativo. Offrire un lavoro non basta, serve anche una qualità della vita soddisfacente per evitare di pagare dei prezzi troppo alti dal un punto di vista della coesione sociale. Proprio per questo uno dei progetti più innovativi di Confindustria Veneto Est riguarda l'housing sociale.

«Stiamo per annunciare – ha detto il direttore Gianmarco Russo – alcuni importanti accordi che stiamo realizzando grazie alla collaborazione con enti pubblici e fondi privati. Da sottolineare che non si tratta di nuove costruzioni ma di progetti di rigenerazione urbana di strutture abitative già esistenti». Infine la questione del costo dell'energia che – ha sottolineato Destro – le nostre imprese pagano il doppio di quelle americane. «Torno in questi giorni proprio dagli Stati Uniti. Le grandi big tech, per affrontare anche le sfide dell'intelligenza artificiale che richiede un grande utilizzo di elettricità, stanno costruendo dei mini-reattori nucleari per raggiungere la loro indipendenza energetica. E questa è la strada che dobbiamo seguire anche noi, non possiamo fermarci. Per far questo però non possiamo fare da soli, serve l'Europa al nostro fianco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani imprenditori, Di Stefano: «Orgoglioso del percorso fatto»

Nicoletta Picchio



Una parafrasi delle “Lezioni Americane” di Italo Calvino per fare un’analisi degli ultimi quattro anni e guardare al futuro. Quel “Cominciare e finire” trasformato in “Finire per cominciare” come titolo delle Assise dei Giovani imprenditori di Confindustria, tenute ieri a Palermo, ultimo appuntamento della presidenza di Riccardo Di Stefano. Elaborare il passato, interpretare il presente e progettare il futuro sono le sfide più complesse, con la responsabilità «di portare avanti istanze orientate al benessere comune, allo sviluppo, alla crescita dell’Italia», come ha sottolineato Di Stefano nelle conclusioni, ricordando un passaggio della sua relazione al convegno di Rapallo del 2023, in cui aveva affermato che «l’interesse generale non è la somma degli interessi particolari. Sono stati quattro anni complessi, la pandemia, i conflitti, la crisi energetica. Insieme, imprenditori e lavoratori abbiamo fatto ripartire l’Italia».

Ecco quindi il rimando alle “Lezioni Americane”. Leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità: su questi titoli delle lezioni, che Calvino avrebbe dovuto tenere ad Harvard nell’anno accademico 1985-1986, si sono soffermati gli interventi di ieri, coinvolgendo protagonisti di imprese tra cui TeamSystem, Umana, Simest, Ita Airways, Allianz Trade. La sesta lezione (rimasta incompiuta), è stata interpretata da Di Stefano, tirando le somme del suo mandato. Un “Finire per cominciare” quantomai appropriato, dal momento che Di Stefano resta al vertice di Confindustria con la delega all’Education e Open Innovation. Un nuovo inizio, quindi, su temi che ha affrontato più volte da presidente dei Giovani.

«Ci siamo occupati delle grandi riforme di cui ha bisogno l’Italia per restare competitiva, di sostenibilità, doppia transizione, di energia, di come creare un ambiente favorevole alla nascita di nuove imprese giovani. Mi piace ricordare la battaglia sul nucleare, di cui siamo stati precursori. E la strenua difesa delle nostre libertà, dei valori e del nostro modo di vivere, che passa anche dal sostegno

all'Ucraina», ha detto Di Stefano. «Abbiamo valorizzato l'anima sociale dei Giovani imprenditori, sono molto soddisfatto di tanti progetti portati avanti, per l'innovazione, per far incontrare start up e scale up con imprese mature, sul tema cruciale del passaggio generazionale, collaborando ad un libro con la Luiss University press e incontri in tutta Italia».

Di Stefano ha ripercorso i grandi temi «molto sentiti dalla base associativa, non solo giovane, ma anche senior» che ha affrontato nei vari appuntamenti annuali, i due convegni nazionali di Rapallo e Capri, quello di Voci, confronto a porte chiuse tra imprese e protagonisti del mondo della comunicazione per capire le tendenze del futuro.

«Progetti, incontri, eventi sono stati tutti finalizzati a creare un patrimonio condiviso di sapere. Così si è più forti insieme e si cresce tutti», ha concluso Di Stefano. Aggiungendo che «responsabilità, condivisione e generosità sono stati i punti fermi del mio cammino e credo continueranno ad esserlo perché sono fondanti del Movimento». L'elezione del prossimo presidente avverrà il 29 novembre prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, più fondi alle Forze dell'ordine Irpef, tagli in salita

PER LA POLIZIA CI SARÀ LO SBLOCCO TOTALE DEL TURNOVER E UNA SPINTA AI RINNOVI CONTRATTUALI

LA GIORNATA

ROMA Tre ore di vertice di maggioranza sulla manovra, al quale oltre al Presidente del Consiglio Giorgia Meloni hanno partecipato Antonio Tajani, Matteo Salvini, Maurizio Lupi e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, sono servite a mettere alcuni punti fermi sul provvedimento. Un vertice in cui, hanno spiegato fonti di Palazzo Chigi, c'è stata «una piena condivisione di vedute». Giorgetti ha dovuto ancora una volta ricordare il sentiero stretto sui conti pubblici su cui viaggia l'Italia, tra il nuovo Patto di stabilità europeo, e «il super bonus, che nel 2025 graverà sulle casse dello Stato più dell'intera manovra». Ma su alcune modifiche alla legge di Bilancio l'accordo c'è. Lo chiarisce lo stesso comunicato di Palazzo Chigi diramato dopo il vertice. «Alla riunione», viene spiegato, «i leader hanno dato mandato al ministro Giorgetti di valutare, alla luce delle coperture necessarie, la praticabilità di alcune proposte di modifica condivise da tutte le forze politiche della maggioranza, in particolare relative alle forze dell'ordine, alle politiche sociali e ai settori produttivi». Di che modifiche si tratta? Per le Forze di polizia e della Difesa, ci sono due questioni sul tavolo.

IL RINNOVO

La prima è il rinnovo del contratto di lavoro che i sindacati stanno discutendo con il Dipartimento della Funzione pubblica. L'accordo non sembra lontano, ma una nuova iniezione di risorse potrebbe facilitarlo. Si parla di una cifra attorno ai 100-150 milioni di euro. C'è poi il caso del blocco del turnover nella pubblica amministrazione. Nella manovra è stata inserita per il prossimo anno una limitazione alle assunzioni che prevede per ogni quattro dipendenti che andranno in pensione, la possibilità di sostituirne soltanto tre. Da questa misura sono già stati esentati i dipendenti del settore sanitario e quelli dei piccoli comuni che hanno alle loro dipendenze meno di venti persone. L'accordo prevede che questa esenzione sia allargata anche a tutto il personale della Difesa e della Sicurezza.

La seconda indicazione emersa dal vertice è quella di un'apertura a interventi migliorativi per il sistema produttivo. Le aziende stanno spingendo molto sul governo perché introduca un'Ires premiale. Una riduzione delle tasse sugli utili reinvestiti dalle aziende. Una taglio di aliquote nell'ordine di 5 punti percentuali, così da permettere alle imprese di consolidarsi patrimonialmente, e destinata a quelle che effettuino determinate tipologie di investimenti, rilevanti sul piano del rafforzamento competitivo, specie nell'ottica delle transizioni, delle nuove assunzioni e del welfare aziendale. Una misura che servirebbe anche a compensare la perdita dell'Ace, l'aiuto alla crescita economica, un incentivo alla patrimonializzazione molto apprezzato dalle imprese, ma sacrificato sull'altare della riduzione del cuneo fiscale e del taglio dell'Irpef alle famiglie.

IL PUNTO

Su quest'ultimo punto è interessante notare come nel comunicato non si faccia riferimento a nuovi interventi di riduzione delle aliquote. Sul taglio del secondo scaglione, quello del 35 per cento per i redditi tra 28 e 50 mila euro, Forza Italia ne ha fatto una delle sue bandiere. L'intenzione era ottenere una riduzione al 33 per cento dell'aliquota e, possibilmente, un allargamento del perimetro dello scaglione fino a 60 mila euro. L'intenzione era quella di finanziare la misura utilizzando il gettito del concordato biennale preventivo, il "patto" proposto dal Fisco alle Partite Iva per fissare le tasse da pagare per i prossimi due anni. Nella prima fase hanno aderito a questo accordo 500 mila tra autonomi e commercianti con un incasso per lo Stato di 1,3 miliardi. Ora il concordato è stato riaperto fino al 12 dicembre. Ma a questo punto appare improbabile che il nuovo taglio dell'Irpef possa trovare spazio già in questa manovra.

IL PASSAGGIO

Il terzo filone indicato dopo il vertice di maggioranza, è quello delle politiche sociali. Da questo punto di vista non si può non notare che, tra gli emendamenti super-segnalati di Fratelli d'Italia, ce n'è anche uno che porta in calce la firma direttamente del capogruppo del partito della Meloni Tommaso Foti per introdurre una «dote di famiglia», un contributo di 500 euro per i nuclei più bisognosi e che hanno a carico minori di 14 anni. Non è ancora chiaro, invece, se ci sarà spazio per un ulteriore innalzamento delle pensioni minime fino a 623 euro come chiesto da Forza Italia.

Da oggi intanto, entrerà nel vivo il voto sugli emendamenti dal decreto fiscale che alla manovra è collegato. In questo caso si era in attesa che il vertice di maggioranza sciogliesse il nodo della riduzione del canone Rai in bolletta da 90 a 70 euro, che dovrebbe arrivare. Il provvedimento riveste una particolare importanza anche perché al suo interno dovrà accogliere il decreto del governo che ha allungato fino al 12 dicembre i termini per le adesioni al concordato preventivo biennale e, soprattutto, l'estensione del Bonus Natale da 100 euro ad una platea di 4,5 milioni di contribuenti. Il voto dovrà cominciare oggi, anche perché l'intenzione del governo è di portare mercoledì il provvedimento in aula. Il tempo insomma, inizia a stringere.

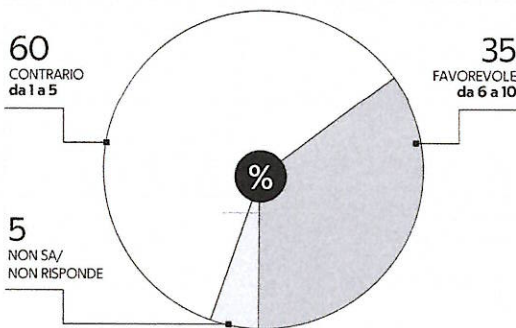
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da aprile i favorevoli sono diminuiti di 10 punti. Sostegno in calo anche rispetto a un anno fa quando il progetto convinceva il 50% del Paese

LA RIFORMA DELL'AUTONOMIA: FAVOREVOLI E CONTRARI

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con introdurre l'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario? (valori %)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Settembre 2024 (base: 1016 casi)

OPINIONI TRA GLI ELETTORI POTENZIALI DEI PRINCIPALI PARTITI

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con introdurre l'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario? (valori % di quanto esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base alla propensione al voto per i principali partiti*)

Lega	71
Forza Italia	60
Fratelli d'Italia	57
Italia Viva	54
Azione	49
+Europa	42
M5s	38
Alleanza Verdi e Sinistra	35
Pd	31

*sono considerati propensi al voto coloro che, su una scala da 0 a 10, considerano probabile il proprio voto per il partito con un punteggio uguale o superiore a 6

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Settembre 2024 (base: 1016 casi)

Mappe

Contro l'autonomia sei italiani su dieci e anche al Nord adesso dicono no

di Ilvo Diamanti

La recente sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato parzialmente illegittima la riforma dell'autonomia differenziata. In questo modo ha ulteriormente complicato il percorso, già complicato, del progetto legislativo, avanzato dal ministro Roberto Calderoli. Tanto più nella prospettiva di un referendum abrogativo, già annunciato dalle opposizioni. Anche perché, nel frattempo, è calato sensibilmente il consenso dei cittadini. In tutte le aree del Paese. Compreso il Nord Est, che ne è uno dei principali riferimenti. Sono le indicazioni che emergono dal recente sondaggio condotto da Demos per Repubblica. Rispetto allo scorso mese di aprile, infatti, la quota di coloro che si dicono d'accordo con l'introduzione dell'autonomia differenziata è scesa di 10 punti percentuali. E oggi si ferma al 35%. Poco più di un terzo dei cittadini, dunque. Molto, ma non abbastanza per affrontare (e vincere) un (eventuale) referendum. Tanto più se si tiene conto che un anno fa il sostegno alla riforma raggiungeva il 50%. Alle



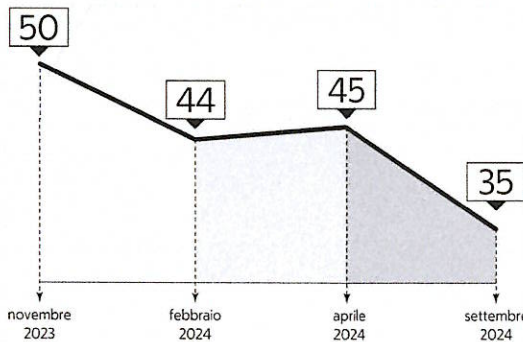
▲ La raccolta delle firme
Domani dalla Cassazione è atteso il primo parere sul referendum

soglie della maggioranza assoluta, dunque. Oggi non è più così. Questa tendenza, peraltro, si delinea ormai da molti mesi. Mentre, nel frattempo, è cresciuta e si è rafforzata, in modo stabile, la base sociale e politica di chi si dice contrario alla riforma. Saldamente ancorata intorno al 60%.

Se si osserva la posizione politica dei cittadini intervistati nel sondaggio di Demos, si conferma il profilo delineato nelle precedenti rilevazioni. In particolare, risulta chiaro il forte grado di consenso espresso dagli elettori più vicini alla Lega, che supera, di poco, il 70%. Seguita dai sostenitori di Forza Italia, che raggiungono il 60%. E dei Fratelli d'Italia: 57%. La base dei partiti della maggioranza del governo di centro destra, dunque, conferma il favore per la riforma autonomista. Sostenuta anche dalla base di Italia Viva. Mentre, appena sotto il 50%, incontriamo Azione. Sul fronte opposto, all'opposizione, contro il

LA RIFORMA: ANDAMENTO NEL TEMPO

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con introdurre l'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario? (valori % di quanto esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 - serie storica)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Settembre 2024 (base: 1016 casi)

OPINIONI PER AREA GEOGRAFICA

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con introdurre l'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario? (valori % di quanto esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base all'area geografica di appartenenza*)

Nord Ovest	41
Nord Est	46
Centro Nord	32
Centro Sud	26
Sud e Isole	31

*composizione delle cinque aree: NORD OVEST: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria. NORD EST: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia. CENTRO NORD: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria. CENTRO SUD: Lazio, Abruzzo, Molise. SUD E ISOLE: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Settembre 2024 (base: 1016 casi)

Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nel settembre 2024 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.016, rifiuti/sostituzioni/riviti: 5.262) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici della distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margini di errore 3.1%).

Documentazione completa su www.sondaggiipoliticoelettorali.it

progetto dell'autonomia differenziata, ci sono i cittadini più vicini ai partiti di centro sinistra. E quindi del Pd, di Avs. E, in misura "minore, ma sempre maggioritaria", del M5s e di +Europa.

E interessante osservare, comunque, il calo generalizzato che coinvolge la base elettorale di tutte le forze politiche. Compresa la Lega. Ma soprattutto i Fdi e FI.

Ma colpisce, soprattutto, il declino dell'idea autonomista in tutte le aree territoriali. Compreso e, anzi, soprattutto, nel Nord. Per primo, il Nord Est, dove si assiste a un vero crollo del consenso al progetto. Nell'indagine condotta da Demos nello scorso aprile, infatti, l'autonomia differenziata era approvata dal 70% dei cittadini intervistati. Dunque, 25 punti percentuali in più.

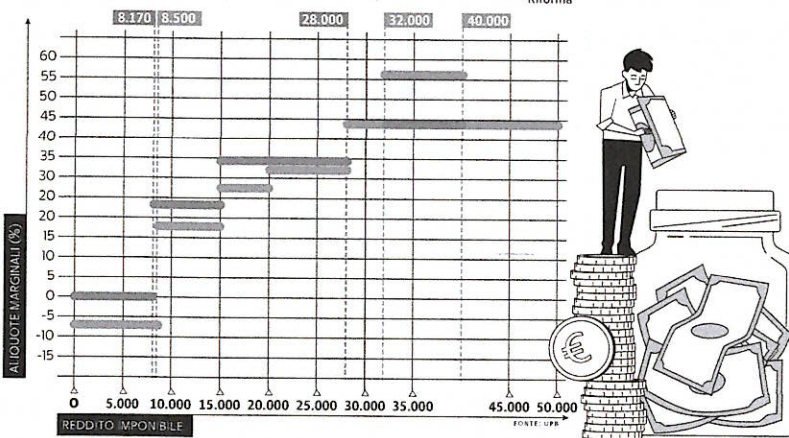
Si conferma, invece, sensibilmente più basso il grado di approvazione espresso nelle zone del Centro e del Mezzogiorno. Dove si ferma intorno (e anche sotto) al 30%. Il calo del favore verso l'autonomia risulta, quindi, chiaro ed evidente. Dovunque. E sottolinea un problema chiaro, per questa prospettiva. Che va oltre l'approvazione della riforma in Parlamento. E, a maggior ragione, oltre le scelte e i limiti posti e imposti dalla Corte costituzionale. Perché i limiti ora sono espressi, in modo evidente, dai cittadini, che appaiono sempre meno convinti dalla riforma autonomista. Anzi, le loro convinzioni sembrano rivolgersi in direzione opposta. Verso "l'integrazione" e la "regolazione" dello Stato. Non per ragioni costituzionali e istituzionali. Ma sociali e di opportunità. Perché, probabilmente, l'autonomia differenziata fa sentire gli italiani più vulnerabili. In tempi nei quali il "peso" della globalizzazione sta diventando... "pesante". Inoltre, in molte regioni, non appare più come un vantaggio. Soprattutto nelle zone che non hanno un'economia proiettata oltre i confini nazionali. E temono, per questo, di divenire più "periferiche", nei mercati internazionali. L'autonomia differenziata, inoltre, agli occhi dei cittadini, tende ad accentuare le divisioni. Sul piano economico, ma anche politico. Disegnando una mappa con "diverse Italie...diverse". E lontane.

Mentre l'Italia, oggi più che mai, ha bisogno di essere e di "sentirsi" unita. Una.

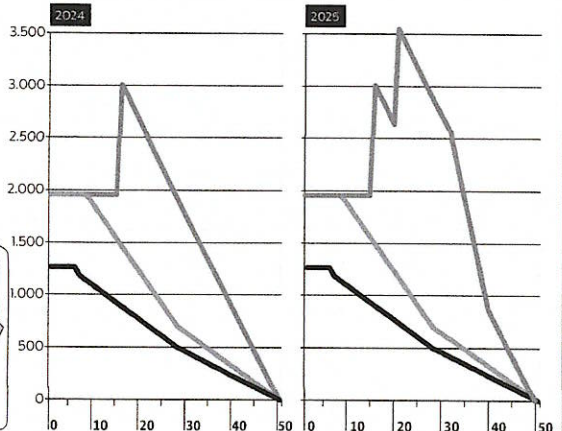
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto della riforma Irpef

(aliquote marginali prima e dopo la riforma, in euro)

**Il confronto tra le detrazioni**

Dipendenti Pensionati Autonomi



Il dossier

La beffa dell'Irpef per il ceto medio con la riforma l'aliquota sale al 56%

di Valentina Conte

Il calo delle detrazioni previsto dalla conferma del cuneo penalizza chi guadagna tra 32 e 40 mila euro L'Upb: "Tradito il senso della legge"

I punti

1 Il taglio del cuneo È la misura chiave della terza manovra del governo Meloni, insieme al taglio Irpef, resi strutturali. Il taglio del cuneo cambia però natura: da taglio contributivo a taglio fiscale

2 Le aliquote legali L'Irpef prevede tre aliquote formali: 23% fino a 28 mila euro di reddito, 35% fino a 50 mila e 43% oltre 50 mila euro. Le detrazioni fiscali cambiano però il quadro complessivo

3 Le aliquote reali Per effetto delle nuove detrazioni nel 2025 le aliquote reali salgono dalle quattro di quest'anno alle sei del 2025: 23%, 32, 40, 56 (tra 32 mila e 40 mila euro), 43,7 e 43%

ROMA – Il governo della tassa piatta per tutti, promessa in campagna elettorale e realizzata solo per gli autonomi, è lo stesso della stangata sul ceto medio. Quella che da gennaio si abatterà sui lavoratori dipendenti con reddito tra 32 mila e 40 mila euro. Per effetto della terza manovra dell'esecutivo Meloni, l'aliquota Irpef schizzerà al 56% in quella fascia dal 35% ufficiale. Lo stesso ceto medio impoverito che in queste settimane Palazzo Chigi cerca di beneficiare rastrellando gli incassi, per ora non entusiasti, del concordato biennale proposto alle partite Iva. Un effetto paradossale per quei lavoratori dipendenti che dall'anno prossimo verseranno più tasse dei redditi superiori. Un pasticcio figlio di una finta riforma fiscale.

Altro che flat tax, sistema semplificato, pagare meno per pagare tutti. Il governo Meloni inciampa sulle alchimie del nostro sistema fiscale. E nel tentativo di confermare e rendere strutturali il taglio del cuneo e dell'Irpef - valgono il 60% della manovra, 18 miliardi su 30 - mette in campo un sistema misto tra bonus e detrazioni che non solo rende ancora più complicata l'imposta pagata dai lavoratori dipendenti. Ma inasprisce la pressione fiscale proprio del ceto medio che più soffre la morsa dell'inflazione e la sua lunga coda. Lo sostiene l'Ufficio parlamentare di bilancio, nella sua audizione parlamentare sulla manovra. E anche uno studio di Ruggero Paladini, emerito di Scienza delle finanze alla Sapienza, in uscita il 2 dicembre sulla rivista *Menabò*.

Le conclusioni sono analoghe. Le aliquote formali dell'Irpef rimangono tre: 23% fino a 28 mila euro, 35% fino a 50 mila euro, 43% sopra i 50 mila euro. Ma le aliquote effettive, già quattro quest'anno, salgono fino a sei l'anno prossimo di cui una in particolare schizza, come detto, al 56%. L'effetto è straziante. Dovuto al tentativo del governo Meloni di trasformare, come raccomandato da tutti (Bankitalia, Corte dei Conti, lo stesso Upb), il taglio del cuneo da contributivo a fiscale, evitando così di impattare sui contributi previdenziali. Quest'operazione sembra riuscita solo in parte. Intanto perché un milione di contribuenti su 18 milioni, nota Upb, ci perde: prenderanno meno di quest'anno o perderanno i benefici. E poi perché le aliquote si moltiplicano.

Accade perché il governo, nel tentativo di essere neutro, cioè di non danneggiare nessuno, nel passaggio dal taglio dei contributi al taglio delle tasse, si inventa un doppio intervento. Introduce un bonus fino a 20 mila euro di reddito (come gli ex 80 euro di Renzi). E una detrazione fino a 40 mila euro: fissa da mille euro fino a 32 mila euro, poi decrescente. Le detrazioni fiscali riducono le tasse da pagare. Quando calano, soprattutto se in modo ripido (a 50 mila euro si annullano), formano scalini, strappi. E fanno salire la pressione fiscale. Alzano le tasse, quindi. Quello che succederà dal 2025.

Sulla carta le aliquote Irpef sono tre, nella realtà sono il doppio, dal 23 al 43%. Non solo. Secondo i calcoli di Ruggero Paladini, «la detrazione per i dipendenti tra 32 mila e 40 mila si riduce di 12,5 euro ogni 100, per cui l'aliquota marginale complessiva diventa del 56,18%». A queste aliquote «i contribuenti devono aggiungere poi le addizionali regionali e comunali», che sono ancora strutturate co-

Il calcolo in uno studio degli economisti della Sapienza

me la vecchia Irpef a quattro scaglioni anziché tre. E questo complica un quadro già caotico.

Scriva l'Upb, sull'aumento delle aliquote effettive, diventate «più irregolari», e il picco del 56%: «Tale evoluzione sembra discostarsi dai principi della legge delega che indicava come obiettivi la transizione verso un'aliquota impositiva unica e la razionalizzazione e semplificazione complessiva del sistema». Paladini parla di «dissociazione tra aliquote formali ed effettive». E di una struttura finale che «fa a pugni con tutta la teoria della progressività» in cui i lavoratori con redditi medi «hanno aliquote più alte di coloro che hanno redditi superiori».

Senza dire poi che in Italia, a parità di reddito, pensionati, autonomi, dipendenti e *rentier* pagano aliquote diverse. Le più alte ai dipendenti. Le più basse al capitale.

BLINDARTE
CATALOGHI ONLINE WWW.BLINDARTE.COM

ASTE 27 NOVEMBRE | NAPOLI E LIVE**ASTA 112 | ore 15
GIOIELLI, VINTAGE E OROLOGI****ASTA 113 | ore 16
OGGETTI D'ARTE, GOUACHES DALLA COLLEZIONE DI CARLO KNIGHT, IMPORTANTI DIPINTI ANTICHI E DIPINTI XIX SECOLO****ASTA 114 | ore 18
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA**

BLINDHOUSE
BLINDARTE

BLINDHOUSE
CUSTODIA VALORI E BENI
tel 081 2394642
www.blindhausenapoli.it

BLINDARTE
NAPOLI
tel 081 2395261
info@blindarte.com

BLINDARTE
MILANO
tel 02 36565440
milano@blindarte.com

CIPRODUZIONI RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Con Invitalia sono nate 4200 aziende, il 40% create da imprenditrici

Invitalia ha contribuito a far nascere 4.200 nuove imprese, di cui circa il 40% formate da imprenditrici. Grazie al Programma «Imprenditoria Femminile», sono stati istituiti 10 premi di laurea e 5 borse di studio in memoria di Giulia Cecchetti, per le studentesse di ingegneria biomedica dell'Università di Padova. Ieri e oggi in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, Invitalia si tinge di arancione, illuminando la facciata della sede di via Calabria a Roma, col colore simbolo del contrasto alla violenza di genere.

dica dell'Università di Padova. Ieri e oggi in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, Invitalia si tinge di arancione, illuminando la facciata della sede di via Calabria a Roma, col colore simbolo del contrasto alla violenza di genere.

L'INTERVISTA

Renato Mazzoncini

“Niente stangata ma le bollette non caleranno. Teleriscaldamento col calore dei data center”

L'ad di A2A: “Con questa nuova tecnologia climatizzeremo 150 mila appartamenti a Milano. L'Italia investa 50 miliardi nelle reti elettriche. Servono più soldi per infrastrutture moderne”

CLAUDIA LUISE

«Con le tecnologie disponibili entro il 2050 è possibile dimezzare le emissioni di CO2 nelle città italiane». Renato Mazzoncini, amministratore delegato di A2A, racconta come si sta costruendo il futuro sostenibile del Paese e gli investimenti necessari per la produzione e la distribuzione di energia elettrica. Come si fa a ridurre le emissioni? «Le città sono cruciali nel processo di decarbonizzazione perché sta aumentando la popolazione che va a vivere nei centri urbani, nonostante la crisi demografica. Oggi, in Italia, oltre il 72% delle persone vivono nelle città e si stima che questa percentuale possa salire all'81% al 2050, in linea con gli altri Paesi europei, con un conseguente incremento delle emissioni di CO2 di circa il 20%. Ma c'è una buona notizia: investire in decarbonizzazione delle città è molto efficace. I centri urbani, infatti, si caratterizzano per un'efficienza intrinseca; richiedono minor consumo termico (-21% per unità di superficie), generano economie di densità per le reti idriche, elettriche e gas e favoriscono un minor ricorso ai mezzi individuali per gli spostamenti. Abbiamo stimato che grazie alle leve tecnologiche già oggi disponibili, investendo circa 270 miliardi di euro al 2050, è possibile ridurre le emissioni delle città di oltre il 50%».



La strategia
Entro il 2050 si possono dimezzare le emissioni di CO2 abbattendo il consumo termico

Prevediamo di installare circa 24 mila colonnine per la ricarica delle e-car

IL PIANO STRATEGICO DI A2A

INVESTIMENTI 2024-2035

22 miliardi di euro in 12 anni di cui

16 per transizione energetica

6 per economia circolare

Oltre 70% tra quelli previsti entro il 2030 autorizzato o in corso di realizzazione

Spese in conto capitale ammissibili rispetto alla Tassonomia europea:

78%

medio nel periodo di Piano

3,4 miliardi di euro a fine 2035

Valore capitale netto investito (RAB) per reti elettriche

Fonte: A2A

RISULTATI FINANZIARI

Ebitda

◆ 2,4 miliardi di euro al 2027

◆ 3,3 miliardi di euro al 2035

oltre 40% relativo ad attività regolate o a bassa volatilità

Debito Sostenibile

◆ oltre 80% nel 2027

◆ 100% nel 2035

Utile netto ordinario

◆ 0,7 miliardi di euro al 2027

◆ Oltre 1 miliardo di euro al 2035

Politica di dividendi

◆ +4% annuo medio

WTHUS

rò, servono reti elettriche che siano sufficientemente sviluppate. In Europa serviranno oltre 580 miliardi di investimenti entro il 2050, di questi circa 50 in Italia. È necessario agevolare gli usi finali quindi. Se guardiamo ad esempio alle auto elettriche e alle infrastruttu-

re di ricarica, nel nostro piano prevediamo di installare circa 24 mila punti di ricarica pubblici. Quali sono gli altri aspetti su cui agire? «Le reti di teleriscaldamento oggi possono utilizzare calore in arrivo dai data center che si

stanno costruendo. Molti si insediano in Lombardia e sono estremamente energivori: un elemento potenzialmente critico nel percorso di decarbonizzazione che ci spinge ad aumentare la produzione di energia green. Si stima che la domanda elettrica dei data cen-

ter a livello mondiale arriverà al 5% della domanda elettrica globale. La buona notizia è che i data center, se opportunamente progettati e integrati con il contributo di utility come A2A, sono in grado di restituire calore alla rete di teleriscaldamento. Ad esempio a Milano attualmente la rete di teleriscaldamento si estende per 390km di rete e copre circa il 15% delle utenze. Abbiamo stimato che utilizzando l'energia termica prodotta dai data center potrebbe essere estesa a ulteriori 150 mila appartamenti arrivando a raddoppiarla. Cosa serve per arrivare a questo obiettivo?

«Ci deve essere una buona collaborazione tra gli sviluppatori dei data center e le utility. Abbiamo avviato delle sperimentazioni e siamo pronti a investire in questo settore». Le nostre reti riescono a reggere una domanda così alta? «Si sta investendo molto. Guardando sempre a Milano, A2A dal 2020 ha triplicato gli investimenti passando da 70 a 210 milioni di euro all'anno e sta portando la potenza di picco complessiva da 1,7 giga a 2,7 giga. In generale in questo momento le reti sono attrezzate perché l'elettrificazione non si è ancora sviluppata del tutto». Quali problemi potranno esserci con più auto elettriche? «La mobilità elettrica non sarà il problema principale: si stima al 2030 un aumento di potenza richiesta alla rete di circa il 10%. Il vero picco è legato alla climatizzazione degli edifici, in particolare al riscaldamento nel nord Italia. Questo è l'elemento più critico perché dipende da decine di milioni di singoli cittadini e quindi coordinare gli interventi è complesso. Quindi è importante che società come la nostra mettano a disposizione delle persone gli strumenti per una transizione che però deve essere anche competitiva sui costi. Dobbiamo aspettarci sorprese in bolletta? «Il prezzo del gas è piuttosto stabile, rispetto ai picchi raggiunti con l'inizio della guerra tra Russia e Ucraina. Si è ristabilizzato a un costo più alto del 2019 ma non mi aspetto sorprese né negative né positive: non credo possa scendere nei prossimi mesi perché i flussi di gas dalla Russia a prezzi bassi non ci saranno più in futuro e anzi anche l'ultimo contratto con Gazprom con l'Europa si è estinto la settimana scorsa».

Il gruppo torinese regala ai dipendenti buoni per i libri e premi in denaro

Sparco punta sulle famiglie Bonus ai figli che studiano

LASTORIA

In un momento in cui le aziende dell'automotive affrontano la dura crisi legata alla transizione elettrica c'è una storica azienda torinese che punta sul futuro dei propri lavoratori. È la Sparco, dove nascono le tute dei campioni di Formula 1, ma anche caschi, sedili e da qualche anno scarpe e abbigliamento antinfortunistica.

Elegata all'auto ma comunque in una nicchia abbastanza distante dalla componentistica che tanto sta soffrendo. «Vogliamo rivedere la relazione tra aziende, dipendenti e famiglie. In questo periodo, con lo smart working, il legame tende a sfidarsi quindi abbiamo deciso un piano di



La sede della Sparco con i dipendenti torinesi dell'azienda

welfare che punta a rinsaldarlo» racconta il presidente e amministratore delegato Aldo Bellazzini, alla guida dell'impresa con il figlio Niccolò. Tra le misure, il «parental policy»: 3000 euro lordi a tutti i dipendenti che avranno figli naturali o adottivi nel 2025. «L'anno scorso l'abbiamo erogato a 15 lavoratori, speriamo che quest'anno siano di più. È - sostiene l'ad - un aiuto importante per incentivare la natalità». A

questo si aggiunge il «Back to school»: «A partire dall'anno scolastico 2025/2026, mettiamo a disposizione un contributo di 400 euro netti per l'acquisto dei libri scolastici dalla prima media e fino alla quinta superiore» racconta Bellazzini.

Una novità che vuole supportare un'urgenza che le famiglie hanno tutti i settembre. I libri sono sempre più cari e non ci sono aiuti. Ci pensiamo noi come azienda, facen-

do da sostituti alle istituzioni pubbliche».

Altra iniziativa introdotta quest'anno è «Cum Laude», un premio da corrispondere a tutti i dipendenti i cui figli otterranno un voto uguale o superiore a 90/100 all'esame di maturità o una votazione da 100/110 alla laurea specialistica (rispettivamente da 1000 e 1500 euro). Premi a cui si aggiungono lo sportello di ascolto psicologico, la biblioteca aziendale, il cineforum e le visite preventive per la diagnosi precoce di eventuali patologie tumorali.

«Sparco cresce anche quest'anno, siamo relativamente legati all'automotive e la diversificazione ci ha aiutato. Abbiamo raggiunto i 150 milioni di fatturato, nel 2009 eravamo a 30 milioni», aggiunge Bellazzini. L'obiettivo è arrivare a 200 milioni nei prossimi tre anni. Oltre l'80% è legato all'export, che va bene soprattutto negli Usa e in Europa. «Non ci sono sentori di rallentamento - conclude - Vedremo cosa succederà con Trump ma già oggi paghiamo dazi significativi». CLA. LUI.

© SPARCO/STUDIO SPARCO

Foto: G. Pizzini/Contrasto